

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 dicembre 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi Sette 04/12/17 P. 3 Battaglia vinta per 2,3 milioni Simona D'Alessio 1

PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette 04/12/17 P. 2 Professionisti, stop a compensi iniqui e squilibri contrattuali Antonio Ciccia Messina 2

EQUO COMPENSO

Corriere Della Sera - 04/12/17 P. 41 L'equo compenso è un favore ai «baroni» Isidoro Trovato 4
Corriereconomia

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Corriere Della Sera - 04/12/17 P. 39 Ingegneri globali cresciuti in piazza affari Maria Elena Zanini 5
Corriereconomia

LIBERALIZZAZIONE

Corriere Della Sera - 04/12/17 P. 14 Liberalizzazioni Alessandra Puato 8
Corriereconomia

SPLIT PAYMENT

Sole 24 Ore 04/12/17 P. 25 LA GUIDA PUNTO PER PUNTO Alessandro Caputo Gian Paolo Tosoni 11

EDILIZIA

Repubblica Affari Finanza 04/12/17 P. 54 L'edilizia resta al buio dai servizi immobiliari ili unici lampi di luce Vito De Celia 13

SMARTWORKING

Repubblica Affari Finanza 04/12/17 P. 38 Axa Italia punta sullo smartworking gli impiegati aderiscono al 65 per cento 14

REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO

Sole 24 Ore 04/12/17 P. 39 Regolamento unico in sette Regioni Raffaele Lungarella 15

PROFESSIONE

Italia Oggi Sette 04/12/17 P. 1 Professioni all'anno zero Marino Longoni 17

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza 04/12/17 P. 46 L'energia pulita batte il carbone e ora diventa anche conveniente Vito De Ceglia 18

ANTISISMICA

Repubblica Affari Finanza 04/12/17 P. 53 Un brevetto per usare legno in chiave anti sisma 20

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza 04/12/17 P. 46 Caccia all'anidride carbonica va sotto terra e vale un tesoro 21

ICT

Repubblica Affari Finanza 04/12/17 P. 30 L'Italia hi-tech: aziende troppo piccole crescono ma non innovano nè assumono Stefano Tarli 22

INDUSTRIA 4.0

Repubblica Affari Finanza 04/12/17 P. 51 **Industria 4.0, si marcia uniti "La formazione è la priorità"** **Andrea Frollà** 24

PERITI

Sole 24 Ore 04/12/17 P. 38 **Rischio-taglio sui rimborsi per i periti dei tribunali** **Paolo Frediani** 26

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 04/12/17 P. 1-3 **Università senza tasse per uno studente su tre** **Francesca Barbieri** 27

POLIZZE AVVOCATI

Italia Oggi Sette 04/12/17 P. 1 **Polizze Rc, studi già pronti** **Roberto Miliacca** 30

Raccolte le istanze di un esercito di autonomi, colpiti dalle distorsioni delle liberalizzazioni

Battaglia vinta per 2,3 milioni

DI SIMONA D'ALESSIO

Soddisfazione per aver vinto una «battaglia di legalità». E per aver ottenuto dalle forze politiche (nessuna esclusa, coprendo così l'intero arco parlamentare) adeguata attenzione ai bisogni e alle speranze di un «esercito» di 2,3 milioni di lavoratori autonomi, in grado di generare «l'11% del prodotto interno lordo». È in questo modo che il Comitato unitario delle professioni (Cup) e la Rete delle professioni tecniche (Rtp), guidati da **Marina Calderone** e **Armando Zambrano**, hanno salutato il varo conclusivo della norma sull'equo compenso per le prestazioni professionali, inserita nel decreto fiscale collegato alla legge di bilancio per il 2018, in corso di pubblicazione in *Gazzetta ufficiale*.

La notizia dell'approvazione del provvedimento è arrivata giovedì scorso quando volgeva al termine la manifestazione che i vertici degli Ordini avevano indetto al teatro Brancaccio di Roma sia per rivendicare il «diritto» ad avere soglie di remunerazione al di sotto delle quali non sarà possibile scendere per quantificare un servizio (principio applicabile pure alla pubblica amministrazione, committente di «peso» per una consistente fetta di lavoratori), sia per presentare l'alleanza «Professionisti per l'Italia», organismo aperto, oltre che agli Ordini, a Casse di previdenza private e associazioni di lavoratori indipendenti non regolamentati (disciplinati dalla legge 4/2013).

Un traguardo, quello dell'equo compenso inserito nell'ordinamento, che non era scontato venisse raggiunto: dall'entrata in vigore della legge 248/2006 che determinò l'abrogazione delle disposizioni che prevedono «l'obbligatorietà di tariffe fisse, o minime», la galassia delle professioni ha messo in evidenza gli effetti (ritenuti nefasti) delle liberalizzazioni

sia sulla qualità delle prestazioni (essendo stato favorito l'abbassamento progressivo dei prezzi), sia sui redditi, già colpiti dalla crisi economica.

Non ha invocato, come sottolineato da Calderone, «un ritorno al passato», ossia alle tariffe, ma ha posto all'attenzione delle istituzioni, da oltre un decennio, l'urgenza di piantare dei «paletti» per garantire una remunerazione dignitosa (come si legge nell'articolo 36 della Costituzione), «proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro» svolto.

Nel luglio scorso, il presidente della commissione lavoro del senato, **Maurizio Sacconi** (Epi), ha presentato un disegno di legge per fissare soglie di equo pagamento per le prestazioni sulla base dei parametri emessi dai ministeri vigilanti degli stessi Ordini; a seguire, il testo è stato modificato inglobando le categorie associative (per i cui compensi da stabilire si rimandava a «quegli usi che il ministero dello sviluppo economico può rilevare, attraverso il sistema camerale»), impostazione che caratterizzava pure l'iniziativa legislativa dell'omologo presidente dell'XI commissione della camera, **Cesare Damiano** (Pd).

A seguire, però, percorsi parlamentari più veloci, nelle scorse settimane, li hanno avuti i provvedimenti per l'equo compenso dei soli avvocati nel contenzioso con banche, assicurazioni e grandi imprese del deputato **Giuseppe Berretta** (Pd) e del ministro della giustizia **Andrea Orlando**: il titolare del dicastero di via Arenula ha fatto confluire le sue norme prima nella legge di bilancio (ma il testo è stato stralciato dalla commissione bilancio di palazzo Madama), poi nel decreto fiscale collegato alla medesima manovra economica.

L'interessamento di molteplici esponenti politici, però (oltre ai citati ex ministri del welfare, a prendersene carico son stati, fra gli altri,

la responsabile lavoro del Pd **Chiara Gribaudo**, il sottosegretario alla giustizia **Federica Chiavaroli** e la deputata di Si **Serena Pellegrino**), ha fatto sì che la misura venisse allargata a tutte le categorie professionali.

Quando la strada appariva spianata, tuttavia, a gettar «chiodi» per sgonfiare le «gomme» della norma è stata l'Antitrust: in un parere (non vincolante) a governo e parlamento del 27 novembre scorso, l'Autorità garante per la concorrenza ha bocciato l'intervento, sostenendo che, di fatto, «reintroduce le tariffe». E che dalla sua approvazio-

ne i primi a trarre svantaggi sarebbero stati i giovani professionisti.

Una «bacchettata» che non ha compromesso il via libera finale. Compiaciuto il presidente del Consiglio nazionale forense, **Andrea Mascherin**, secondo cui la politica «ha dimostrato di saper ascoltare e difendere il lavoro autonomo», che è «una risorsa», mentre per il numero uno dei commercialisti **Massimo Miani** è stata conseguita una «tappa importante», che non agisce da «freno» nei confronti della concorrenza.

© Riproduzione riservata



Marina Calderone



Armando Zambrano



Andrea Orlando



Federica Chiavaroli



Il dl 148/17 è legge. Nell'art. 19-quaterdecies le tutele verso clienti forti e clausole vessatorie

Professionisti, stop a compensi iniqui e squilibri contrattuali

Pagina a cura
DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Doppio binario di tutela per avvocati e professionisti contro i clienti «forti»: stop a compensi iniqui e a squilibri contrattuali.

Nei confronti di banche, assicurazione e grandi imprese, la legge italiana disegna un sistema di garanzie: si tratta dell'articolo 19-quaterdecies del decreto legge 148/2017, che ha superato il vaglio parlamentare ed è diventato legge.

Innanzitutto si frenano le clausole abusive, che sono nulle, ma non fanno saltare l'intero contratto: il contraente forte rimane obbligato, ma alle condizioni eque e in base a clausole equilibrate. Per quanto riguarda il prezzo della prestazione, non c'è una predeterminazione del quantum, ma dei principi per stabilire cosa è giusto. Il compenso deve essere equo.

Clausole superflue, illegittime o dannose? Le disposizioni hanno elementi di portata innovativa, perché, comunque, stabiliscono una procedura di tutela e delle regole di giudizio (onere della prova alleggerito per il professionista «soggetto debole» e criteri per la determinazione giudiziale del giusto compenso).

Ma naturalmente i commenti sulla norma non si appuntano su aspetti tecnici, ma sulle possibili scelte politiche. Tralasciando questi aspetti, passiamo a illustrare cosa prevede la norma.

Avvocati. La disposizione, innanzitutto, aggiunge un nuovo articolo (il 13-bis) alla legge professionale forense (n. 247/2012) e parla di equo compenso per gli avvocati e di clausole vessatorie a carico degli avvocati.

Partiamo dal compenso. La norma ha un campo d'azione definito e delimitato: ci sono determinati clienti e ci sono determinate modalità di con-

ferimento dell'incarico.

I clienti, che devono rispettare l'equo compenso, sono le imprese bancarie e assicurative, e le grandi imprese; inoltre deve trattarsi di incarichi conferiti con contratti le cui convenzioni sono unilateralmente predisposte dalle imprese.

I contratti si presumono unilaterali tra queste parti, a meno che non si dia la prova contraria dell'avvenuta negoziazione.

Siamo al «prendere o lasciare» di un incarico di una grande impresa, di una assicurazione o di una banca.

Quando è equo il compenso?

Il principio generale è il rispetto del criterio della proporzionalità; a che cosa? Alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione legale, tenuto conto dei parametri per la liquidazione dei compensi previsti dal regolamento di cui al decreto del ministro della Giustizia.

Sono concetti di carattere generale, che, però, danno la possibilità al giudice di scegliere per il meglio rispetto al caso concreto.

Clausole vessatorie. Tutte le clausole che determinano uno squilibrio significativo tra parte debole (avvocato) e parte forte (grande impresa) sono considerate vessatorie. Un indizio della vessatorietà è anche il compenso non equo, cioè non proporzionato.

L'articolo in commento fornisce un elenco delle clausole vessatorie (si veda tabella in pagina), che cessano di essere tali se si prova che sono state effettivamente discusse e accettate (salvo che per la clausola della variazione in peius e della gratuità di prestazioni aggiuntive, che sono sempre vessatorie).

Facciamo un esempio.

Un avvocato e una banca fanno un contratto e pattuiscono un compenso; aggiungono però che se il giudice liquida spese legali a favore

della banca per un importo minore, vale la cifra più bassa. Ebbene una clausola come questa è bocciata dal decreto 148/2017; il contratto rimane in piedi, ma si applica la cifra più alta.

C'è inoltre spazio alla trattativa tra le parti. Per dimostrare, però, l'effettiva discussione delle clausole (che come conseguenza della reale trattativa rimangono in piedi), la legge dice che non costituiscono prova della specifica trattativa e approvazione le dichiarazioni contenute nelle convenzioni che attestano genericamente l'avvenuto svolgimento delle trattative, senza specifica indicazione delle modalità con le quali le medesime sono state svolte.

Le clausole considerate vessatorie, poi, non producono effetto, perché sono nulle ex lege. Ma si tratta di una nullità parziale (altrimenti la tutela sarebbe una beffa): il contratto rimane valido per il resto. La nullità, infatti, opera soltanto a vantaggio dell'avvocato.

Per far valere la nullità, l'avvocato ha una scadenza da rispettare. La legge prevede che l'azione diretta alla dichiarazione della nullità di una o più clausole deve essere proposta, a pena di decadenza, entro ventiquattro mesi dalla data di sottoscrizione delle convenzioni.

Se l'azione è iniziata in tempo e se il giudice accerta la non equità del compenso e la vessatorietà di una clausola, deve, da un lato, dichiarare la nullità della clausola (che non produce effetto) e, dall'altro, determinare il compenso dell'avvocato tenendo conto dei parametri previsti dal regolamento sui compensi.

Altre professioni. Il decreto n. 148/2017 si occupa anche di altre professioni, estendendo le tutele dell'equo compenso e delle clausole vessatorie anche ai professionisti di cui all'articolo 1 della legge 22 maggio 2017, n. 81,

anche iscritti agli ordini e collegi, che hanno una determinazione regolamentare dei parametri dei compensi.

Si tratta di tutti i casi in cui una prestazione viene resa in base a un contratto d'opera.

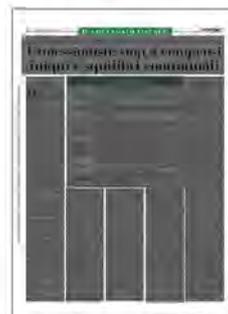
Pubblica amministrazione. La legge prevede un obbligo a carico della pubblica amministrazione: garantire l'equo compenso delle prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dopo la data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto 148/2017.

La norma significa un freno al criterio del massimo ribasso nelle gare o nelle procedure selettive per il conferimento di incarichi professionali.

La vera novità. Le norme sull'equo compenso e sulle clausole vessatorie sono oggetto di critica in quanto sarebbero superflue o addirittura dannose.

Superflue perché la legge prevede già tutele idonee. A questo proposito si cita la legge n. 81/2017, cioè il cosiddetto Jobs Act per i lavoratori autonomi, che (articolo 2) estende a favore delle professioni la disciplina sui ritardi nei pagamenti nell'ambito delle transazioni commerciali e (articolo 3) ha individuato specifiche clausole e condotte abusive, stabilendone l'inefficacia laddove adottate, volte proprio a tutelare il contraente debole.

Sarebbero, poi, dannose in quanto la loro portata sarebbe restrittiva, perché si limitano le tutele nei rapporti



solo con determinati committenti e si introducono ostacoli alla possibilità di fare valere i propri diritti (decadenza dopo 24 mesi dalla firma del contratto).

Altre criteri poggiano su un ragionamento opposto e cioè sul fatto che non c'è bisogno di tutele, anzi che le tutele sono illegittime, perché violano le norme sulla concorrenza, reintroducendo di fatto i minimi tariffari.

Al di là di critiche politiche o sul merito delle scelte, si ritiene che la norma abbia portata innovativa.

La norma, infatti, è analitica nella descrizione delle clausole vessatorie, individua il procedimento della tutela, fornisce regole sull'onere della prova e dà indicazioni al giudice. Questi aspetti assorbono l'obiezione della superfluità rispetto a norme generali, che si limitano a descrizioni generiche.

Inoltre possono coesistere una norma specifica (per alcune categorie di committenti) e una norma generale (per le altre categorie di committenti): si integrano e non c'è un rapporto abrogativo.

Inoltre sempre meglio mettere nero su bianco le singole ragioni di squilibrio e che la nullità è a senso unico e cioè a favore della parte debole.

—© Riproduzione riservata—

Le clausole all'indice

| | |
|---|--|
| Ius variandi | Riserva al cliente della facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto |
| Contratto scritto | Attribuzione al cliente della facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto |
| Straordinari | Attribuzione al cliente della facoltà di pretendere prestazioni aggiuntive che l'avvocato deve eseguire a titolo gratuito |
| Fondo spese | Anticipazione delle spese della controversia a carico dell'avvocato |
| Rinuncia rimborsi | Obbligo dell'avvocato di rinunciare al rimborso delle spese direttamente connesse alla prestazione |
| Tempi pagamenti | Termini di pagamento superiori a sessanta giorni dalla data di ricevimento da parte del cliente della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente |
| Differenza con spese liquidate dal giudice | In ipotesi di liquidazione delle spese di lite in favore del cliente, riconoscimento all'avvocato del solo minore importo previsto nella convenzione, anche nel caso in cui le spese liquidate siano state interamente o parzialmente corrisposte o recuperate dalla parte |
| Retroattività in peius | In ipotesi di nuova convenzione sostitutiva, applicazione retroattiva della nuova disciplina, se comporta compensi inferiori a quelli previsti per gli incarichi pendenti o, comunque, non ancora definiti o fatturati |
| Compenso condizionato | Compenso pattuito per l'assistenza e la consulenza in materia contrattuale spetti soltanto in caso di sottoscrizione del contratto |

L'EQUO COMPENSO È UN FAVORE AI «BARONI»

Parla Roberto Orlandi, presidente dell'Ordine degli agrotecnici: «La riforma non aiuta, ma penalizza i giovani»
È un mascherato ritorno, dice, alle tariffe minime. «Una cosa che andava bene nell'Italia del boom degli anni Sessanta»

di **Isidoro Trovato**

Il confronto è serrato da mesi. E anche adesso che l'equo compenso sembra essere arrivato in porto, sono numerose e convinte le voci di dissenso all'interno del mondo dei professionisti. In particolare rimane veemente la voce di protesta delle nuove generazioni dei professionisti. Come se l'equo compenso rappresenti il detonatore in grado di far deflagrare lo scontro generazionale che tra i professionisti serpeggia da diversi anni.

«Le scene di giubilo per l'approvazione della legge — afferma Roberto Orlandi, presidente degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati — dimostrano che l'equo compenso in realtà rappresenta la passerella per il ritorno alle "tariffe minime" obbligatorie. A quella specie di rendita di posizione che, in qualche modo, poteva funzionare negli anni 60, quando i professionisti erano alcune centinaia di migliaia e l'economia tirava, ma che non può funzionare oggi dove l'economia deve ancora risalire la china ed il numero degli iscritti negli Albi ha superato i 2,3 milioni di iscritti».

Lo strappo

Il miglioramento dello scenario economico, e una maggiore concorrenza tra professionisti, avrebbe portato la categoria fuori dal tunnel, secondo il presidente degli agrotecnici, invece la definizione di un equo compenso potrebbe indebolire la concorrenza interna. «Va detto con forza — ribadisce Orlandi — che le prime vittime dell'eventuale ritorno delle tariffe minime, ancorché pudicamente vestite da equo compenso, saranno inevitabilmente i giovani; del resto il problema di un giovane professionista non è mai stato quello del compenso da concordare con il cliente, quanto piuttosto il fatto di farsi pagare dal proprio *dominus*, dal titolare più anziano e con robuste relazioni, nel cui studio volente o nolente

doveva restare per anni». Esistono poi i nodi relativi ai compensi nei bandi con la pubblica amministrazione: una garanzia contro il massimo ribasso che ha portato al paradosso del compenso a un euro già formulato in qualche bando di aggiudicazione. «Nella parte relativa alla pubblica amministrazione non siamo in presenza di una norma, ma di un ossimoro — avverte il presidente degli agrotecnici —. Nell'arco di poche righe il legislatore riesce ad affermare che il "compenso deve essere proporzionato alla qualità e quantità del lavoro svolto" ma ciò non deve produrre "maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Come mai si potrà fare a pagare di più un professionista spendendo gli stessi soldi?».

Gli altri temi

Da mesi divampa lo scontro sull'equo compenso (che ha coinvolto anche i lavoratori autonomi capeggiati dal Colap) ma sono in tanti a chiedersi perché non si parli di tanti altri problemi che sono sul tavolo. «La lista è lunga — aggiunge Orlandi —. L'imposizione di continui e spesso inutili adempimenti come la formazione obbligatoria disgiunta da ogni reale necessità, l'assicurazione obbligatoria, l'obbligo del Pos anche se si emettono poche fatture nell'anno. Lo *split payment*, cioè il mancato incasso dell'Iva esposta in fattura, con futuri effetti economicamente devastanti per i professionisti che operano prevalentemente per la pubblica amministrazione i quali, essendo già soggetti alla ritenuta d'acconto alla fonte, vedranno decurtata la somma effettivamente loro pagata, rispetto a quella esposta in fattura, di oltre il 34%. Questi temi, però, non sono oggetto di confronto né la politica li affronterà. Nemmeno in campagna elettorale: ci hanno già concesso l'equo compenso, che altro mai possiamo pretendere?».



Dissenso

Roberto Orlandi è il presidente degli agrotecnici e agrotecnici laureati. Si schiera contro il reintegro dell'equo compenso per i professionisti previsto nella manovra



INGEGNERI GLOBALI CRESCIUTI IN PIAZZA AFFARI

di **Maria Elena Zanini**

Il gruppo quotato a Milano dal 2007 oggi è in 40 Paesi
e controlla 50 società operative. Il presidente Di Amato:
«Portafoglio ordini a 7,6 miliardi, siamo a posto per due anni»

Obiiettivo: evitare l'effetto Kodak. «Evitare cioè di farsi trovare impreparati a fronte dell'evoluzione dei mercati, come è successo al colosso delle pellicole fotografiche» spiega Fabrizio Di Amato, presidente di Maire Tecnimont, la «multinazionale italiana» dell'engineering e contracting con una presenza pressoché globale. In che modo renderlo possibile?

«La strategia del gruppo è sempre stata quella di anticipare le tendenze del mercato, fin dalla sua nascita», ribadisce Di Amato. Il che significa anche prendere decisioni rischiose in un primo momento che pagano sul lungo. Come la quotazione nel 2007, un anno particolarmente florido per le Ipo a Piazza Affari (29 totali), ma che già mostrava i segni della crisi che avrebbe colpito i mercati mondiali. «Quotarci per noi però era fondamentale, nonostante le difficoltà, proprio per l'aspirazione internazionale che il gruppo ha e ha sempre avuto — conferma il presidente —. Presentarsi a un investitore o a un potenziale cliente con un'Ipo alle spalle, ti consente di avere una maggiore disciplina interna e più credibilità sui mercati esteri».

Una credibilità che il gruppo ha acquisito nel corso degli anni anche con una serie di acquisizioni che hanno non solo aumentato la «taglia» del gruppo (tra le ultime, Stamicarbon nel 2009, quella di Kt Kinetics Technology nel 2010) ma che hanno consentito di integrare le competenze in un ecosistema completo di servizi. «Dalla progettazione dei nuovi impianti, all'ammodernamento di quelli già esistenti. Oggi il nostro mercato spazia dal campo dell'ingegneria e contracting nell'oil&gas e petrolchimico, a quello tecnologico ed energetico, con un focus particolare al settore degli idrocarburi — spiega Di Amato —. In dieci anni abbiamo cambiato pelle per distinguerci dal punto di vista tecnologico e innovativo, grazie anche ai numerosi brevetti studiati dalle nostre controllate». Solo nel 2017 il gruppo ha investito 7 milioni in ricerca e sviluppo, considerando attività dirette e indirette.

Diversificazione

Oggi Maire Tecnimont è presente in più di 40 Paesi e controlla direttamente o indirettamente circa 50 società operative, in tutto il mondo. «È la nostra cifra distintiva ed è quello che ci permette di ammortizzare crisi che possono insorgere in un mercato estero. Come quella che colpì il Cile, scosso da un violento terremoto nel 2010, che danneggiò una centrale a carbone causando anche alcune sommosse — ricorda Di Amato —. In parallelo il progetto Habshan 5 da 4,5 miliardi ad Abu Dhabi, realizzato in tempi record e rispettando il budget, ci ha permesso di limitare anche se solo in parte i danni del Sud America. Diversificare insomma, mitiga il rischio geopolitico». Anche se i bilanci del 2011 e del 2012 ne hanno risentito, al punto da richiedere un aumento di capitale da 150 milioni e una dismissione degli asset non strategici. Oggi il gruppo si è lasciato alle spalle quegli anni, ha rilanciato la sua strategia industriale guidato dall'amministratore delegato Pierroberto Folgiero e ha chiuso i primi nove mesi del 2017 con

ricavi in crescita del 52% a 2,6 miliardi, un utile di 98,4 milioni (+73,6) grazie all'aumento del portafoglio ordini che ha raggiunto i 7,6 miliardi, «una cifra che ci garantisce lavoro per i prossimi due anni e mezzo», traduce Di Amato. L'ultimo importante contratto è stato firmato a giugno con Gazprom e vale 3,9 miliardi.



Futuro smart

L'innovazione in casa Maire Tecnimont ha preso una duplice direzione, una legata al business vero e proprio e una che guarda alla riorganizzazione del gruppo, «in particolare delle risorse umane che abbiamo fatto diventare il fulcro del nostro progetto di trasformazione smart, presentato da poco a

Milano», ricorda il presidente. Un progetto che si pone l'obiettivo di facilitare (e migliorare) l'attività lavorativa dei dipendenti venendo loro incontro su temi come il numero di ore e il luogo di lavoro.

«Lavorare per obiettivi in un ambiente che sia il più produttivo possibile per ogni persona». L'attenzione e la centralità dei dipendenti si evince anche dal piano di azionariato diffuso avviato nel 2016 che ha coinvolto, oltre all'Italia, India, Olanda, Germania, Regno Unito e Russia. A fine settembre, termine della campagna di adesione per il Primo Ciclo, su un totale di 4.270 potenziali beneficiari, di cui oltre la metà all'estero, 4.084, (più del 96%) hanno deciso di sottoscrivere il piano. Quest'anno con il secondo ciclo, la percentuale di adesioni ha raggiunto il 97%, confermando il successo del 2016.



2010

Acquisizioni

Entrano a far parte del Gruppo la Stamicarbon nel 2009 e la KT Kinetics Technology nel 2010

1983

Le origini

L'anno corrisponde al momento in cui Fabrizio Di Amato, ora presidente, fondò la prima società di impiantistica

2015

Turnaround

Nel 2013 il gruppo lancia un piano triennale di rafforzamento finanziario e di riposizionamento del business

2005

Il nuovo gruppo

Dopo l'acquisizione di Fiat Engineering nel 2004, nel 2005 entra nel gruppo anche Tecnimont

2017

Sviluppo

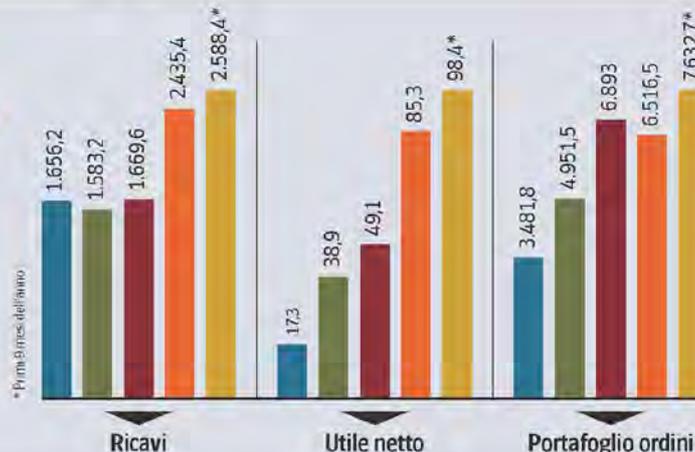
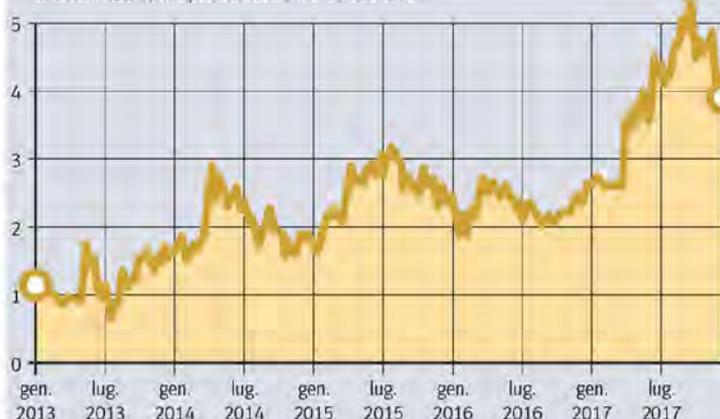
A giugno il gruppo si aggiudica un contratto da 3,9 miliardi da parte di Gazprom in Russia

2007

La quotazione

Il 26 novembre Maire Tecnimont debutta a Piazza Affari

Il ritratto | principali numeri di Maire Tecnimont



**Punti
di forza****● Competenze distintive**

Nel corso degli anni il gruppo, con una serie di acquisizioni, ha integrato nel proprio business una serie di tecnologie diversificate che gli permettono di offrire una gamma di servizi integrati, dalla progettazione di impianti al revamping di quelli esistenti

● Presenza geografica

Maire Technimont è presente in oltre 40 Paesi. La diversificazione geografica le permette di ridurre il rischio legato alle incertezze geopolitiche o a casi particolari legati al singolo mercato, con un modello di business flessibile

**Il personaggio**

Fabrizio Di Amato è il presidente di Maire Technimont. Nel 1983 ha fondato la prima società di impiantistica alla base del gruppo

**Punti
deboli****● Dimensioni ridotte**

Sebbene il gruppo riesca a competere molto bene all'estero, spesso si trova a confrontarsi con concorrenti di stazza ben maggiore dato che nel settore è in corso negli ultimi anni un processo di consolidamento a livello globale

● Mercato Usa

Altro aspetto da considerare è la limitata presenza nel mercato statunitense nel settore del contracting. Riuscire a conquistare anche gli Stati Uniti permetterebbe al gruppo di espandere il proprio business in un mercato in costante crescita

IL MERCATO ITALIANO È PIÙ APERTO (MA LA STRADA È LUNGA...)

LIBERALIZZAZIONI

di **Alessandra Puato**

Il Paese sta aumentando il grado di concorrenza: batte Francia e Germania. Lo dice l'Indice Ibl 2017 che anticipiamo. La tendenza è generale in tutta Europa per la convergenza verso regole comuni. L'incognita Brexit per la Gran Bretagna. Nelle nostre posizioni di testa resta l'energia, ma comparare le tariffe è un'impresa. E per i treni si attende l'effetto delle nuove gare sui regionali

L'Italia avanza nell'apertura del mercato, inteso soprattutto come maggiore concorrenza. Secondo l'edizione 2017 dell'Indice delle liberalizzazioni dell'Istituto Bruno Leoni, che anticipiamo, è di 71 punti (più di Francia e Germania) il voto raggiunto dal Paese nel 2016, contro i 66 del 2014, i 67 del 2015 e i 70 dello scorso anno. Come dire un 7+, contro il 6 e mezzo di tre anni fa. Una crescita graduale che si confronta con un massimo di 100, per il Paese più aperto.

Questo Paese «più liberalizzato d'Europa» rimane la Gran Bretagna che torna a 95 punti dopo i 94 dell'Indice 2016. Ma dopo la Brexit potrà esserci un riassetto, a partire dalla regolamentazione delle tariffe dell'energia. Già sul trasporto ferroviario il Regno Unito fece retromarcia, riportando la rete sotto l'ala pubblica perché i privati non provvedevano alla manutenzione e i prezzi salivano troppo. Secondo i dati resi noti nel 2016 a un convegno presso

Ricerche

Alberto Mingardi, 36 anni, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni e assistente al Cato Institute di Washington



l'Acquirente unico, a 15 anni dalla liberalizzazione totale del mercato dell'energia più di un utente su due in Uk non ha cambiato fornitore.

Perché? Poca chiarezza e confrontabilità delle offerte. Succede anche in

Italia che nella classifica delle liberalizzazioni fra i 28 Paesi Ue risulta ottava, preceduta in crescendo da Polonia, Svezia, Belgio, Repubblica Ceca, Spagna e Paesi Bassi. L'anno scorso era sesta. Lo slittamento, malgrado l'indice più elevato (il 71), è spiegato con l'avanzamento anche degli altri. «Si configura una graduale convergenza verso un mercato aperto che dipende anche dall'uniformazione delle direttive europee — dice Serena Sileoni, vicedirettore generale dell'Istituto che è diretto da Alberto Mingardi e presieduto da Franco De Benedetti —. L'Italia si avvicina al Regno Unito



perché tutti si stanno adeguando a questo modello comune, che per molti servizi a rete è figlio del governo inglese. Ma sono corsi che richiedono anni, il mercato si sta ancora attrezzando».

Il settore più aperto in Italia resta quello delle Telecomunicazioni con voto 91. Quarto posto in Europa, per la presenza di tanti operatori di telefonia mobile, ma anche «per la graduale riduzione della concentrazione del mercato nella banda larga fissa», dice Sileoni. Rispetto all'anno precedente, però, il comparto ha perso altri tre punti. Potremo avere novità l'anno prossimo, visto che la francese Vivendi è stata definita da Consob controllante di fatto di Telecom e in caso di cessioni della rete.

Al secondo posto nei settori con 79 c'è l'Elettricità liberalizzata dal 2007, mercato di cui si attende la completa apertura nel 2019 con l'abolizione del servizio di maggior tutela. Al terzo Televisioni e Aerei, a pari merito con 78 punti.

Le prime guadagnano sei punti rispetto all'Indice 2016, però «risentono sempre della centralità della Rai», dice Sileoni, e di una «concentrazione significativa nella raccolta pubblicitaria», scrive Massimiliano Trovato nel rapporto. Anche il trasporto aereo sale (di un punto) «per le low cost e la vivace competizione con le altre compagnie», nota Sileoni. Ma non si considera ancora il commissariamento di Alitalia («compagnia privata, trattata come pubblica»), che potrà abbassare l'Indice 2018.

I dieci settori

Seguono nella classifica dei dieci settori analizzati da Ibl le Assicurazioni con 76 punti, al quinto posto e in continuo avanzamento (11 punti in due anni, con diverse metodi di calcolo però); e il mercato del Lavoro al sesto con 71 punti (ma l'indicatore, nella parte sulle regole costruita sulla base di dati Ocse, non tiene ancora conto del Jobs Act). «Nonostante la flessibilità introdotta dal Jobs Act — scrive però nel rapporto

Fabiana Alias — l'Italia continua a connotarsi come un Paese a basso tasso di occupazione strutturale, costantemente inferiore alla media europea del 10%». Alias cita il «fenomeno Net»: «I giovani dai 15 ai 29 anni non inseriti in un percorso

scolastico o formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, sono il 24,3% della popolazione. È la percentuale più alta tra i Paesi dell'Ue», quasi il doppio della media (14,2%).

Settimo posto al Gas naturale, mercato libero dal 2003: 70 punti, due in meno del 2016. Il fenomeno riguarda tutta l'Europa: «Calo della domanda dovuto alla crisi e forte crescita delle rinnovabili», motivano Carlo Stagnaro e Francesco Del Prato.

Sull'ottavo gradino salgono le Poste con un 7 meno (69 punti, +15 in due anni), anche per l'avvenuta quotazione in Borsa. Dovrebbero guadagnare ancora posizioni, dopo l'abolizione effettiva nel 2018 dell'esclusiva sugli atti giudiziari.

I Carburanti con 52 punti salgono dall'ultimo al penultimo posto nella classifica dei settori: erano a 44 nell'Indice 2016. Ibl ha cambiato metodo di valutazione e sono stati resi disponibili dall'Unione petrolifera dati più precisi su self service e vendite di prodotti diversi, ma resta «l'efficace dispiegarsi della competizione, che ha consentito di allineare i prezzi industriali alla media europea», scrive Stagnaro (si vedrà l'anno prossimo l'effetto sui prezzi al dettaglio dell'aggregazione Total Erg-Api, se l'Antitrust darà l'ok).

In coda finisce quest'anno per pochi punti il Trasporto ferroviario con 50. «Metà percorso — dice Sileoni —. L'Italia è l'unica ad avere liberalizzato l'Alta velocità, ma i treni locali restano in retroguardia. Ci aspettiamo che l'Indice salga l'anno prossimo se, anche grazie ai convogli acquistati dalle Regioni, le gare consentiranno l'emergere di alternative a Fs». Che per ora non si aprirà al mercato debuttando in Borsa.

L'occhio dell'Antitrust

Intanto è stata approvata quest'anno la prima Legge sulla concorrenza. Attende alcuni decreti esecutivi su punti chiave, come la maggior tutela nell'energia e il trasporto pubblico non di linea (caso Uber). L'Antitrust, sulle cui segnalazioni è stata costruita, avrebbe preferito interventi mirati settore per settore. Per esempio energia elettrica, gas e telecom, su cui l'Autorità ha in corso otto accertamenti per intese, abusi o concentrazioni: tre su Enel, A2A e Acea, tre su Telecom, una su Tim-Fastweb, una su 2I Rete Gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

71

Su 100
è il punteggio dell'Italia
nell'Indice delle liberalizzazioni
2017 (l'ottavo Paese in Ue)

67

La media
dei 28 Stati della Ue nell'Indice
delle liberalizzazioni 2017. Il più
avanzato è il Regno Unito (95)

54

Il punteggio
del Paese meno liberalizzato,
la Lettonia. La Francia è a 69,
la Germania a 70: meno dell'Italia

La classifica Ibi europea 2017

Indice delle liberalizzazioni nei 28 Paesi Ue, dati riferiti al 2016 (quote % di apertura del mercato, 100 è il valore del Paese più competitivo)

| | |
|---------------|-----------|
| Regno Unito | 95 |
| Paesi Bassi | 80 |
| Spagna | 78 |
| Rep. Ceca | 75 |
| Belgio | 74 |
| Svezia | 74 |
| Polonia | 73 |
| ITALIA | 71 |
| Irlanda | 71 |
| Portogallo | 70 |
| Germania | 70 |
| Francia | 69 |
| Austria | 69 |
| Danimarca | 69 |
| Lussemburgo | 68 |
| Finlandia | 68 |
| Romania | 65 |
| Ungheria | 65 |
| Slovacchia | 63 |
| Bulgaria | 62 |
| Slovenia | 62 |
| Malta | 57 |
| Croazia | 57 |
| Estonia | 57 |
| Grecia | 57 |
| Lituania | 56 |
| Cipro | 55 |
| Lettonia | 54 |



La crescita

L'Indice delle liberalizzazioni per l'Italia negli ultimi 3 anni



I voti settore per settore

Indice Ibi delle liberalizzazioni 2017 in Italia in 10 comparti. Dati al 2016; variazioni in punti dall'anno precedente (100 = settore più competitivo)

| | | |
|-----------------------|----|-------|
| Telecomunicazioni | 91 | (-3) |
| Elettricità | 79 | (-6) |
| Trasporto aereo | 78 | (+1) |
| Televisioni | 78 | (+6) |
| Assicurazioni | 76 | (+2) |
| Lavoro | 71 | (+2) |
| Gas naturale | 70 | (-2) |
| Poste | 69 | (+6) |
| Carburanti | 52 | (+8)* |
| Trasporto ferroviario | 50 | (+2) |

*Altra metodologia di calcolo nel 2016

Fonte: Istituto Bruno Leoni

COMUNICAZIONE IVA

Spesometro errato, primo semestre 2017 senza sanzioni

Alessandro Caputo
Gian Paolo Tosoni

■ Sanzioni abolite per la comunicazione relativa al primo semestre 2017, facoltà di trasmettere i dati con cadenza semestrale e semplificazioni nelle informazioni da comunicare. Queste le principali novità sulla comunicazione dei dati delle fatture (spesometro) introdotte dalla legge di conversione del decreto fiscale 148/2017, che deve essere ora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Il dato letterale della norma non comprende però l'ipotesi di omessa comunicazione dei dati delle fatture che quindi ricadrebbe nella sanzione ordinaria sanabile mediante ravvedimento operoso.

L'articolo 1-ter, inserito nel decreto dalla legge di conversione, prevede anzitutto la non applicazione delle sanzioni per l'invio dei dati relativi al primo semestre a condizione che entro il 28 febbraio 2018 (termine per la trasmissione relativa al secondo semestre) vengano inviati i dati esatti.

Per l'errata o incompleta trasmissione dello spesometro, l'articolo 11, comma 2-bis, del Dlgs 471/1997, prevede una sanzione pari a 2 euro per ogni fattura errata con un massimo di mille euro per ogni trimestre, ridotta alla metà per le correzioni effettuate nei primi 15 giorni.

La sanatoria sulle sanzioni ri-



guarda anche i contribuenti che hanno esercitato l'opzione di cui al Dlgs 127/2015 (spesometro volontario) ai quali veniva applicata la sanzione fissa da 250 a 2.000 euro (comma 1 dell'articolo 11 del Dlgs 471/1997) ora sostituita dalla legge di conversione con quella prevista dal comma 2-bis dell'articolo 11 per l'adempimento obbligatorio (quindi 2 euro a fattura con un massimo di 1.000 euro a trimestre).

I contribuenti potranno, inoltre, scegliere di inviare i dati con cadenza semestrale anziché trimestrale. L'articolo 21 del Dl 78/2010, come modificato dall'articolo 4 del Dl 193/2016, aveva inizialmente previsto la trasmissione dei dati con cadenza trimestrale, entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento, con eccezione del secondo trimestre il cui invio è previsto per il 16 settembre. Successi-

Le novità

01 | SANZIONI

Niente più sanzioni per l'errata trasmissione dei dati delle fatture emesse e ricevute relative al primo semestre 2017 a patto che entro il 28 febbraio 2018 vengano trasmessi i dati corretti. Inoltre, la sanzione in misura fissa (da 250 a 2.000 euro) di cui al Dlgs 127/2015 (trasmissione volontaria), viene sostituita con quella per lo spesometro "obbligatorio"

02 | SOGGETTI ESCLUSI

Non dovranno inviare lo spesometro gli agricoltori in regime di esonero, o che nell'anno precedente hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 7 mila operanti in montagna e le Pa per le fatture emesse verso consumatori finali

03 | DATI DA TRASMETTERE

Vanno inviati solo i dati essenziali (partita Iva/codice fiscale, data e numero fattura, base imponibile, aliquota, imposta - se applicata - o natura dell'operazione). Non sono più obbligatori altri dati identificativi quali, ad esempio, l'indirizzo. Possibile trasmettere le fatture di importo inferiore a 300 euro con documento riepilogativo

04 | PERIODICITÀ

A regime, la trasmissione dei dati avverrà entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento (con eccezione del secondo trimestre il cui invio è previsto per il 16 settembre). I contribuenti potranno, in alternativa all'invio dei dati con cadenza trimestrale, scegliere di inviarli per ogni semestre

vamente, l'articolo 14-ter del Dl 244/2016 (il Milleproroghe) ha previsto l'invio dei dati con cadenza semestrale esclusivamente per il 2017. Pertanto, dal 2018, la trasmissione torna ad avere cadenza trimestrale, salvo la facoltà, introdotta ora con la conversione del decreto di continuare ad inviare i dati due volte l'anno. Circa le modalità di esercizio di tale facoltà, ci sarà un provvedimento dell'agenzia delle Entrate.

Ridotta anche la mole di dati da comunicare; i contribuenti potranno limitarsi a trasmettere solo i dati essenziali quali la partita Iva o il codice fiscale dei soggetti coinvolti nella operazione, la data e il numero della fattura, la base imponibile, l'aliquota applicata, l'imposta o, qualora questa non sia applicata in fattura, la tipologia di operazione (esente, non imponibile, eccetera).

Inoltre, con riferimento alle fatture di importo inferiore a 300 euro, registrate mediante documento riepilogativo ai sensi dell'articolo 6 del Dpr 695/1996, serve comunicare la data ed il numero del documento, l'ammontare complessivo delle operazioni e dell'Iva distinto per aliquota.

Queste semplificazioni non vengono estese ai soggetti che, in ordine alla trasmissione dei dati delle fatture, hanno optato su base volontaria (Dlgs 127/2015), per i quali pertanto l'obbligo rimarrebbe trimestrale.

Infine, la legge di conversione ripete che sono esonerati dall'adempimento gli agricoltori in regime di esonero Iva situati in montagna (fatturato inferiore a 7 mila euro nell'anno precedente) e lo estende alle amministrazioni pubbliche di cui al comma 2 dell'articolo 1 del Dlgs 165/2011 con riferimento alle fatture emesse nei confronti dei consumatori finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCISSIONE DEI PAGAMENTI

Split payment esteso dal 2018 alle controllate

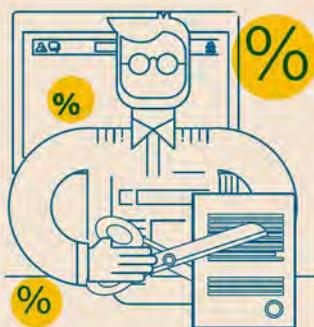
Marco Magrini
Benedetto Santacroce

■ Dal 1° gennaio 2018 si estende ulteriormente l'ambito soggettivo di applicazione del meccanismo di riscossione Iva dello *split payment* (o scissione dei pagamenti). La conversione del decreto legge 148/2017 da parte della Camera ha reso, quindi, definitivo il nuovo *restyling* dell'articolo 17-ter del Dpr 633/72.

Le nuove regole ricomprendono nell'adempimento anche gli enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, le fondazioni partecipate da amministrazioni pubbliche, le società controllate direttamente o indirettamente da qualsiasi tipo di amministrazione pubblica e quelle partecipate per una quota non inferiore al 70% da qualsiasi amministrazione pubblica o società assoggettata allo *split payment*.

Più in dettaglio, la nuova versione dell'articolo 17-ter, comma 1-bis, del Dpr 633/72 ricomprenderà, nel perimetro soggettivo, anche:

- enti pubblici economici nazionali, regionali e locali, comprese le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi alla persona (lettera oa);
- fondazioni partecipate da



amministrazioni pubbliche per una percentuale complessiva del fondo di dotazione non inferiore al 70% (lettera ob);

- società controllate direttamente, ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, n. 2), del Codice civile, dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dai ministeri (lettera a). Di fatto, la modifica ha mera finalità di coordinamento. Si ricorda che ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, n. 2) del Codice civile sono considerate società controllate quelle in cui un'altra società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria;
- società controllate direttamente ai sensi dell'articolo 2359, comma 1, n. 1), del Codice civile, o indirettamente da qualsiasi tipo di amministra-

zione pubblica (lettera b). Ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, n. 1) del Codice civile sono considerate società controllate quelle in cui un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;

- società partecipate per una quota non inferiore al 70% da amministrazioni pubbliche o da società assoggettate allo *split payment* (lettera c). Quindi non rientrano nella estensione le società la cui percentuale di partecipazione complessiva del capitale è inferiore al 70 per cento;

- società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana così come identificate agli effetti Iva. In questo modo viene specificato che vi rientrano le società quotate così come identificate agli effetti Iva (lettera d). Per le società quotate ora limitate all'indice Ftse Mib il ministro dell'Economia e delle finanze può con proprio decreto individuare un altro indice di riferimento del mercato azionario.

La disposizione e quindi il nuovo perimetro soggettivo dello *split payment* chiudono, almeno sotto tale profilo, le regole soggettive e la validità degli elenchi in vigore fino al 31 dicembre di quest'anno, posto che la nuova impostazione avrà efficacia solo dalle fatture emesse a partire dal 1° gennaio 2018.

Per la completa operatività di questa disposizione bisognerà, comunque, attendere l'emanazione di un decreto del Mef che integrerà il precedente decreto del 23 gennaio 2015, a sua volta modificato dai decreti Mef 27 giugno 2017 e 13 luglio 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUIDA PUNTO PER PUNTO

3

SEI MESI SENZA PENALITÀ

Abolite le sanzioni per la comunicazione relativa alle fatture ricevute e trasmesse nei primi sei mesi del 2017.

Semplificati i dati da trasmettere alle Entrate

SCISSIONE PIÙ AMPIA

*Dal 1° gennaio 2018 lo *split payment* viene esteso alle transazioni con enti pubblici economici, fondazioni partecipate dalla Pa, società controllate o partecipate oltre il 70% da qualsiasi tipo di pubblica amministrazione*

L'edilizia resta al buio dai servizi immobiliari gli unici lampi di luce

IN ITALIA LE ATTIVITÀ DI REAL ESTATE HANNO RAGGIUNTO UN PESO SUL PIL DELL'11,8% (FATTURATO DI 37 MILIARDI). IL BUSINESS DELLE COSTRUZIONI STA INVECE CONTINUANDO L'ANDAMENTO NEGATIVO

Vito de Ceglia

Milano

I settori delle costruzioni e delle attività immobiliari (dirette, indirette e servizi collegati) si confermano come una delle componenti più rilevanti del Pil dei 5 principali Paesi europei, con un peso compreso tra il 18 e il 19%, con un dato leggermente inferiore solo per la Germania, anche a causa del ruolo sempre molto elevato del comparto manifatturiero.

Nell'ultimo decennio però l'andamento del settore edilizio e quello dei servizi immobiliari hanno registrato due traiettorie diverse: mentre il comparto delle costruzioni ha visto un ridimensionamento, scendendo dal 6,1 al 5,3%, le attività real estate sono cresciute di peso fino a rappresentare in Europa oltre il 10% del Pil.

Questi sono alcuni dei dati contenuti nella ricerca "I servizi immobiliari in Italia e in Europa", realizzata da Scenari Immobiliari in sime al gruppo Innovation RE/Yard. Ricerca che conferma la centralità dei servizi immobiliari nel nostro Paese, con un peso sul Pil pari all'11,8%, per un fatturato di 37 miliardi di euro, quasi 240 mila imprese e 300 mila addetti. Per contro, il settore delle costruzioni ha visto invece contrarsi il suo peso sul totale del Pil nazionale.

Per quanto riguarda gli altri Paesi, un caso simile a quello italiano è rappresentato dalla Spagna, dove si è registrata una forte crescita del settore dei servizi, che 20 anni fa rappresentavano poco più del 5% dell'intero sistema produttivo, mentre oggi superano l'11%. Anche in Spagna il settore delle costruzioni ha visto nello stesso periodo un netto calo, scendendo dal 9,3% del 1995 al

5,5% attuale. In Francia il settore delle costruzioni ha mantenuto un peso stabile, di poco superiore al 5%, mentre i servizi immobiliari hanno avuto un lieve aumento, in linea con il resto d'Europa.

Il fatturato dei servizi immobiliari nei 5 principali Paesi europei è stimato in circa 367 miliardi di euro, con UK e Germania che costituiscono i due mercati più importanti, mentre l'Italia risulta ancora in una posizione arretrata, con un mercato superiore solo a quello della Spagna. Le dimensioni di Italia e Spagna sono limitate anche quando consideriamo il fatturato per occupato, evidenziando una scarsa efficienza del settore. I mercati più efficienti sono quello tedesco, con 270mila euro per occupato, e quello francese, con 256mila euro per occupato. Il Regno Unito segue a breve distanza, ma sempre con un fatturato pro-capite superiore ai 215mila euro, mentre Italia e Spagna si attestano at-

torno ai 125mila euro.

Nel settore dei servizi immobiliari i 5 Paesi oggetto dell'analisi contano oltre 930mila imprese, per un totale di 1,7 milioni di addetti diretti, pari all'1,3% della forza lavoro totale. L'Italia è il Paese con la maggior frammentazione delle imprese, con una media di 1,3 addetti a società, appena al di sotto di Spagna, Francia e Germania. La situazione italiana deriva da una minore strutturazione del settore, con la presenza di molte società individuali o a conduzione familiare. Lo scenario competitivo porterà a una progressiva diminuzione del peso di tali società, che rispetto alle imprese più strutturate faticano a introdurre innovazioni, sia di prodotto che di processo.

«Mentre in Uk, Germania e Francia — dichiara Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari — il percorso verso la professionalizzazione nella gestione dei patrimoni immobiliari è già avviato da tempo, in Italia il settore risulta ancora "artigianale", con una diffusa presenza di società di dimensioni limitate e poco specializzate, spesso nate come studi professionali poi evolute e adattate al mondo dei servizi. Serve una nuova fase di "industrializzazione" del settore che porti le società a raggiungere una necessaria massa critica e sviluppare economie di scala».

©IMP/PRODUZIONE RISERVATA

| IMMOBILIARI E COSTRUZIONI, IL PESO DELL'ATTIVITÀ | | | | |
|--|---------------|-------------------------|------------------------|------|
| In % sul Pil nazionale complessivo 2016 | | | | |
| | ■ COSTRUZIONI | ■ SVILUPPO IMMOBILIARE* | ■ ATTIVITÀ IMMOBILIARI | |
| FRANCIA | 5,4 | 2,6 | 10,7 | 18,7 |
| GERMANIA | 4,4 | 2,3 | 9,6 | 16,3 |
| ITALIA | 4,6 | 2,7 | 11,8 | 19,1 |
| REGNO UNITO | 5,9 | 2,5 | 10,5 | 18,9 |
| SPAGNA | 5,5 | 2,1 | 11,2 | 18,8 |
| EU 28 | 5,3 | 2,0 | 10,5 | 17,8 |

(*) Il dato è soggetto a un margine di errore per differenze di classificazione nei diversi Paesi. fonte: Impax



Axa Italia punta sullo smart working gli impiegati aderiscono al 65 per cento

LA POSSIBILITÀ DI OPERARE FUORI DALL'UFFICIO HA PORTATO AD UN AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ, MENTRE SECONDO UN SONDAGGIO IL WORKBALANCE DEGLI ADDETTI È MIGLIORATO



Patrick Cohen, da un anno amministratore delegato di Axa Italia

Roma
Tutti contenti: il gruppo Axa, che ottiene notevoli risparmi; e i dipendenti, che utilizzano in modo più flessibile il loro tempo. Lo smart working nell'avveniristica sede di Axa Italia a Roma è davvero un successo, un gioco win-win, dove tutti vincono. E i numeri lo dimostrano: il progetto pilota "Smart Working" era iniziato nel marzo 2016 con 110 persone; a inizio giugno 2017 ben 800 persone erano smart workers. Inoltre, al primo ottobre 2017 il 94 per cento della popolazione aziendale era "eleggibile" allo smart working.

Il tasso d'adesione era del 60 per cento a inizio aprile 2017 ma continua a crescere nel tempo. Lo smart working piace comunque sempre più ai funzionari, che a Roma lo praticano all'88 per cento. Gli impiegati si fermano al 65 per cento, una cifra comunque alta e che dimostra una propensione verso il lavoro a distanza. Sarà il traffico di Roma, che scoraggia molti (quando possono) dall'andare in ufficio. Saranno gli innumerevoli impegni familiari, ma è indubbio che sono tanti quelli che preferiscono lavorare a casa o in mobilità. L'importante, per Axa, è che la gente lavori "e i numeri confermano che la produttività è aumentata",

dice Patrick Cohen", da un anno amministratore delegato di Axa Italia.

Se da una parte la produttività è cresciuta, dall'altra i costi aziendali sono in regressione. Merito della modalità "fuori ufficio" del lavoro, che comporta una minore presenza nei luoghi fisici. "Di fatto - hanno spiegato ad Axa - lo spazio fisico necessario si è ridotto del 20 per cento". Il che significa che non servono più 100 scrivanie e relativi spazi per ogni 100 persone, ma soltanto 80 su 100. Così si risparmia su tutto, anche sull'energia elettrica, ovviamente.

La riorganizzazione degli spazi e la redistribuzione del lavoro ha comportato una modalità lavorativa più "orizzontale" rispetto a prima. I dirigenti condividono con gli altri una qualunque delle postazioni fisiche su cui appoggiarsi (a sedere o anche in piedi, se si vuole, basta schiacciare un pulsante per ottenere la conversione del tavolo) e non hanno più i box chiusi pieni di piante ornamentali e di scrivanie più larghe degli altri comuni dipendenti.

Tutto questo piace. Dai risultati di una *survey* condotta internamente risulta che il 97 per cento dei dipendenti ritiene positiva l'esperienza dello smart working; la produttività si è incrementata, secondo il 76 per cento degli addetti; l'efficacia è aumentata per l'84 per cento del totale; il *worklife balance* è migliorato per l'89 per cento dei dipendenti. Anche la motivazione si è accresciuta per il 68 per cento. (a.bon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazione. Il mancato adeguamento all'intesa siglata nel 2016 non comporta sanzioni per le autonomie inadempienti

Regolamento unico in sette Regioni

Dove debuttano le definizioni uniformi dei lavori edili i Comuni devono adeguarsi

PAGINA A CURA DI
Raffaele Lungarella

■ Con la delibera approvata dal Consiglio regionale lo scorso 28 novembre, il Piemonte diventa la settima regione, dopo Emilia-Romagna, Campania, Liguria, Lazio, Puglia e Veneto a recepire il regolamento edilizio tipo adottato dalla Conferenza unificata il 20 aprile del 2016. Avrebbero dovuto farlo tutte entro il 18 aprile scorso. Nei termini l'hanno fatto solo Puglia e Liguria; le altre sono arrivate dopo. In ogni caso, anche le ritardatarie possono sempre decidere di attuare l'intesa tra Stato, Regioni ed enti locali. Ma chi continua a disattendere l'impegno non incorre in alcuna sanzione né può essere attivato, nei suoi confronti, il potere sostitutivo dello Stato.

Nelle Regioni adempienti, tutti i Comuni devono adeguare i propri regolamenti edilizi allo schema regionale; nelle altre ogni Comune può continuare ad approvare e applicare un proprio regolamento, come è successo finora.

La sfera di azione

In base all'intesa le Regioni possono integrare lo schema tipo in tutte e tre le sue parti:

- ricognizione della normativa sull'attività edilizia alla quale deve rinviare il regolamento;
- indice degli argomenti disciplinati;
- elenco delle 42 definizioni dei parametri edilizi (cioè le varie declinazioni della superficie, del volume e delle altezze).

Le Regioni che finora hanno recepito il regolamento sono intervenute soprattutto su questa terza componente. La Campania ha recepito le 42 definizioni nella formulazione della Conferenza unificata; le altre hanno cambiato qualcosa. A scanso di equivoci si sono premurate di specificare

che la loro applicazione non deve avere nessuna incidenza sulle previsioni quantitative formulate con gli strumenti urbanistici vigenti: con le nuove definizioni si devono costruire gli stessi metri cubi che si potevano realizzare con le vecchie.

I Comuni dell'Emilia-Romagna hanno tempo fino al prossimo 28 dicembre per approvare i coefficienti da applicare alle definizioni delle superfici e dei volumi per garantire che le capacità edificatorie ammesse dai piani regolatori siano le stesse prima e dopo l'adeguamento dei propri regolamenti edilizi. In Veneto il termine

LE CONSEGUENZE

Negli enti che non hanno ancora provveduto restano in vigore le vecchie disposizioni (differenze comprese)

scade il 21 maggio 2018. In Piemonte ci sono 180 giorni dalla data della delibera.

Anche i Comuni del Lazio devono fare la stessa operazione: la Regione ne sottolinea la necessità soprattutto nei casi in cui le definizioni uniformi dei parametri edilizi privilegiano le diverse definizioni di superfici mentre le previsioni urbanistiche sono dimensionate in volume. Così in Puglia, dove il recepimento delle definizioni deve lasciare inalterate le previsioni dimensionali dei Prg. La Regione interviene, anche confortata dall'Anci, per dare una «interpretazione corretta» di qualche definizione. In particolare, si interpreta la definizione di superficie accessoria, con una dettagliata elencazione degli spazi che possono essere considerati tali.

La Liguria, per facilitare i Comuni, ha redatto per ogni definizione delle indicazioni tecniche, distinguendo anche tra definizioni ad efficacia immediata e quelle applicabili solo dopo la formulazione di un nuovo piano urbanistico.

Il mancato adeguamento

Tutti i Comuni di queste sei Regioni hanno avuto 180 giorni per adeguarsi allo schema regionale. Ma che succede nei Comuni delle altre Regioni, quelle che ancora non hanno recepito il regolamento tipo? Di fatto, niente; ogni Comune continuerà a disciplinare la costruzione di case, capannoni, scuole e degli altri immobili applicando le regole che si è già dato e le cambierà come avrebbe fatto anche senza lo schema di regolamento edilizio licenziato dalla Conferenza unificata. È evidente, però, che viene a mancare un importante tassello del mosaico della semplificazione e unificazione delle pratiche amministrative relative alle attività edilizie.

Con le eventuali integrazioni apportate con il recepimento da parte delle Regioni, i regolamenti tipo potrebbero essere al massimo 20; senza, potranno continuare ad essere migliaia, diversi l'uno dall'altro. Nelle Regioni che non hanno approvato un regolamento tipo, i Comuni sono liberi anche di non adottare le 42 definizioni uniformi dei parametri edilizi, che sono la parte meno formale, più concreta e anche più standardizzabile della proposta della Conferenza unificata.

Nell'intesa è scritto che i Comuni si impegnano ad adottarle comunque, quindi anche senza il recepimento regionale. Ma nulla si dice per il caso di mancata adozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe dell'unificazione

| | | | |
|----------|--|--|--|
| 1 | REGOLAMENTO EDILIZIO | Approvato in Conferenza unificata il 16 ottobre 2016 il regolamento edilizio tipo deve essere formato da tre parti : l'elenco delle norme relative all'attività edilizia da applicare, l'indice delle disposizioni e | prescrizioni costruttive e, infine, le 42 definizioni uniformi dell'attività edilizia. Entro il 18 marzo scorso le Regioni dovevano recepire, con eventuali modifiche, il regolamento tipo. Fino ad ora l'hanno fatto in cinque |
| 2 | PERMESSO DI COSTRUIRE | Il modulo unificato del permesso di costruire è stato approvato con l'intesa tra Stato, Regioni ed enti locali, il 6 luglio 2017 . Il nuovo modulo sostituisce una precedente versione del 2014. Fino al 30 settembre scorso, le | Regioni hanno avuto la possibilità di adeguare lo schema tipo alle proprie specifiche normative in materia di attività edilizia. Il 20 ottobre è scattato l' obbligo per i Comuni di pubblicare il modulo sui siti internet |
| 3 | SEGNALAZIONE CERTIFICATA DI AGIBILITÀ | Approvata con l'intesa tra Stato, Regioni ed enti locali il 4 maggio scorso , questa modulistica sostituisce il certificato di agibilità . Con la segnalazione certificata per l'agibilità il professionista abilitato, attesta che l'immobile | rispetta tutte le condizioni di sicurezza, igiene, salubrità, risparmio energetico degli edifici e degli impianti, previste dalle normative in vigore per i diversi settori, e dichiara i lavori conformi al progetto depositato |
| 4 | SEGNALAZIONE CERTIFICATA DI INIZIO ATTIVITÀ | Il modulo, che può essere utilizzato anche per la Scia alternativa al permesso di costruire , è organizzato in due parti. Nella prima parte sono riportati i dati del titolare della Scia. La seconda parte è formata dalla relazione di | asseverazione del tecnico incaricato dei lavori. Tecnici e cittadini possono compilare solo le opzioni di proprio interesse . Il 30 giugno 2017 è scattato l'obbligo per i Comuni di pubblicare il modulo Scia sui propri siti |
| 5 | COMUNICAZIONE INIZIO LAVORI ASSEVERATA (CILA) | Questo modulo deve riportare i dati del titolare dell'intervento, il titolo in base al quale viene presentata la pratica edilizia, l'individuazione esatta dell'immobile. Occorre fornire informazioni relative al tecnico e all' impresa incaricati, | indicare se l'intervento ricade nell'ambito delle norme su salute e sicurezza nei posti di lavoro. Il modulo Cila deve essere pubblicato, sui siti dei Comuni o sulle piattaforme internet da essi indicate, dallo scorso 30 giugno |

Professioni all'anno zero

L'equo compenso è, in dieci anni, la prima grande vittoria politica degli ordini. E rende evidente la sconfitta della linea Visco-Bersani-Antitrust-Confindustria

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

L'approvazione della norma sull'equo compenso è la prima grande vittoria politica dei professionisti dai tempi delle lenzuolate di Visco-Bersani, cioè dal 4 luglio 2006. Non si può certo dire che la disciplina contenuta nel decreto legge fiscale collegato alla legge di Bilancio 2018, votata giovedì scorso dal parlamento, sia un esempio di chiarezza o di completezza, o che risolva tutti i problemi legati all'abuso di posizione dominante di certi enti o società nei confronti dei professionisti. Al contrario, è una norma scritta in condizioni di evidente affanno, durante le concitate votazioni notturne che hanno preceduto la prima approvazione della legge di conversione del dl 148. E si vede. Ma si tratta comunque di un importante baluardo che il parlamento ha voluto concedere nei confronti di una categoria che, negli ambienti politicamente corretti, era considerata portatrice di interessi corporativi e di anacronistici privilegi da smantellare.

Portabandiera ideologico di questa visione è l'Antitrust. L'Autorità garante della concorrenza e il mercato è sempre stata contraria a tariffe, parametri o qualsiasi elemento che potesse disturbare la libera contrattazione del valore della prestazione professionale. Tanto che pochi giorni dopo l'approvazione della norma sull'equo compenso ha diffuso un parere non richiesto nel quale prende posizione contro l'inter-

vento legislativo citando a suo sostegno alcune posizioni prese dalla Commissione europea o dalla Corte di giustizia, omettendo però di citare altre sentenze della stessa Corte che invece confermano la legittimità di misure normative per disciplinare i compensi dei professionisti. L'Antitrust cerca poi di farsi scudo con la tutela degli interessi dei professionisti più giovani, che verrebbero danneggiati dall'introduzione dell'equo compenso. Peccato però che tutte le associazioni rappresentative dei giovani professionisti nei giorni successivi abbiano manifestato, in modo più convinto di quanto non abbiano fatto gli ordini professionali, a favore della riforma.

Un intervento quindi decisamente

partigiano che sembra di fatto collocare l'Antitrust dietro il comodo paravento delle liberalizzazioni, a difesa delle banche, delle assicurazioni o delle grosse società che in questi anni sono riuscite a imporre ai legali contratti decisamente vessatori. Oppure a difesa delle pubbliche amministrazioni che sempre più numerose stanno emanando bandi di progettazione o per la fornitura di altri servizi (addirittura per servizi di assistenza sociale!) a un euro.

Ciò non toglie che la norma sull'equo compenso sia solo un primo passo e non possa certamente considerarsi soddisfacente. Non è un caso che gli stessi politici che maggiormente si sono spesi per la sua approvazione abbiano affermato tutti che conti-

nueranno a lavorare per le necessarie correzioni. Le questioni più urgenti si riferiscono alla parziale sovrapposizione delle norme dell'equo compenso con quelle molto simili dettate dall'articolo 36 della Costituzione, dal Jobs act del lavoro autonomo (legge 81/2017) e dal nuovo Codice degli appalti (dlgs 56/2017). C'è inoltre il problema legato alla prescrizione dell'azione di nullità del contratto, che è di soli 24 mesi a partire dalla sottoscrizione dello stesso. E poi quello della estensione a tutti i professionisti di norme che in origine erano state pensate solo per far fronte ai problemi degli avvocati. Questo crea almeno due problemi: non si capisce come si possano applicare i parametri che, per le professioni non ordinarie, semplicemente non esistono; infine ci sono dubbi, che emergono chiaramente dalla relazione di accompagnamento, anche sull'applicazione della disciplina alle pubbliche amministrazioni.

Resta tuttavia il fatto importante che per la prima volta si mettono nero su bianco le clausole vessatorie dalle quali consegue la nullità parziale del contratto, specificando meglio rispetto al Jobs act del lavoro autonomo il procedimento della tutela e le regole sull'onere della prova, dando chiare indicazioni al giudice sulle loro conseguenze. Si tratta quindi di un importante passo in avanti.

Da un punto di vista politico, è la sconfitta della linea Visco-Bersani-Antitrust-Confindustria. Un brindisi è più che meritato.

© Riproduzione riservata



L'energia pulita batte il carbone e ora diventa anche conveniente

DAL 2010 AD OGGI I PREZZI DELLE NUOVE INSTALLAZIONI SI SONO RIDOTTI DEL 70% PER IL SOLARE E DEL 25% PER L'EOLICO, MENTRE QUELLI DELLE BATTERIE SONO DIMINUITI DEL 40 PER CENTO. ANCHE LA CINA SEGUE LA TENDENZA VERSO LA SOSTENIBILITÀ

Vito de Ceglia

Milano

La rapida diffusione e i costi sempre più bassi delle tecnologie energetiche pulite: dal 2010 ad oggi, i prezzi delle nuove installazioni si sono ridotti del 70% per il solare e del 25% per l'eolico, mentre quelli delle batterie sono diminuiti del 40%. La crescente elettrificazione dei consumi energetici finali: nel 2016 la spesa dei consumatori per l'energia elettrica a livello mondiale ha quasi equiparato quella per i prodotti petroliferi. La transizione verso un mix energetico più pulito in Cina. E la resilienza dello shale gas e del tight oil negli Usa.

Ecco quali sono i quattro cambiamenti di vasta portata che stanno interessando il sistema energetico mondiale, e con i quali i governi e le compagnie oil&gas si devono oggi confrontare. Cambiamenti che rappresentano il contesto di riferimento del World Energy Outlook (Weo) 2017, il report dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), il quale conferma che questa trasformazione sta avvenendo in un momento storico in cui "la tradizionale distinzione tra produttore e consumatore di energia non è più così netta e un nuovo gruppo di importanti Paesi in via di sviluppo sta progressivamente assumendo un ruolo di primo piano".

Il nuovo Outlook esamina in modo dettagliato come questi sviluppi si manifestano ed interagiscono, con particolare attenzione alle loro implicazioni sul gas naturale. Tutte dinamiche, fa notare il rapporto, che "aprono nuove prospettive per l'accesso a servizi energetici moderni, convenienti e sostenibili, ridefiniscono le risposte alle pressanti sfide ambientali di portata globale e im-

plicano una rivalutazione ed un rafforzamento degli approcci in materia di sicurezza energetica".

L'Outlook descrive differenti direzioni lungo le quali il sistema energetico mondiale potrebbe muoversi da qui al 2040. Tra questi, lo "scenario nuove politiche" delinea la traiettoria che il sistema energetico seguirebbe in base alle politiche esistenti e a quelle annunciate.

Nel contempo, il rapporto ipotizza anche uno "scenario sviluppo sostenibile", in cui si prospetta un futuro energetico avveniristico all'interno del quale le fonti a basse emissioni di anidride carbonica raddoppiano la loro quota sul mix energetico nel 2040, e l'efficienza energetica in parallelo viene perseguita in tutti i modi possibili. Nel contempo, la domanda di carbone si avvia verso un imminente declino e poco tempo dopo il consumo di petrolio raggiunge il suo picco più basso.

In questo scenario, il Weo descrive una generazione elettrica che ha quasi completato il suo processo di decarbonizzazione, dipendendo al 2040 da rinnovabili (oltre il 60%), nucleare (15%), così come dal contributo di sistemi di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica (6%). A fronte del ripiegamento di petrolio e carbone e dell'aumento massiccio delle rinnovabili, il rapporto conferma che "il gas diventa la singola fonte più importante nel mix energetico globale".

In realtà questo passaggio — osserva il Weo — non è solo auspicabile ma evidentemente necessario anche nello scenario attuale, visto il modo in cui il crescente fabbisogno energetico mondiale sta cambiando rispetto a quanto visto negli ultimi 25 anni: a tenere le redini del gioco sono ora il gas naturale, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica. "In particolare, i miglioramenti nei livelli di efficienza energetica svolgono un ruolo di fondamentale importanza nel ridurre

la pressione sulla produzione di energia — sottolinea ancora il rapporto — . In assenza di tali misure, l'aumento dei consumi energetici finali sarebbe più che doppio rispetto a quello previsto".

L'auspicio del Weo è quindi che le fonti energetiche rinnovabili soddisfino buona parte della domanda primaria entro il 2040 e il loro esponenziale incremento nel settore elettrico sancisca la fine degli anni del boom del carbone. In questo senso, si spiega anche la corsa di molti Paesi ad investire nelle fonti rinnovabili. Secondo il rapporto, la rapida diffusione di impianti fotovoltaici — guidata da Cina e India — porterà il solare a diventare la principale fonte low-carbon in termini di capacità al 2040, anno in cui la quota delle rinnovabili sul mix elettrico mondiale raggiunge il 40%. Nell'Ue, per quella data, le rinnovabili rappresenteranno l'80% della nuova capacità installata e l'eolico diventerà la fonte leader nella generazione elettrica subito dopo il 2030, grazie ad una forte crescita sia in onshore che offshore.

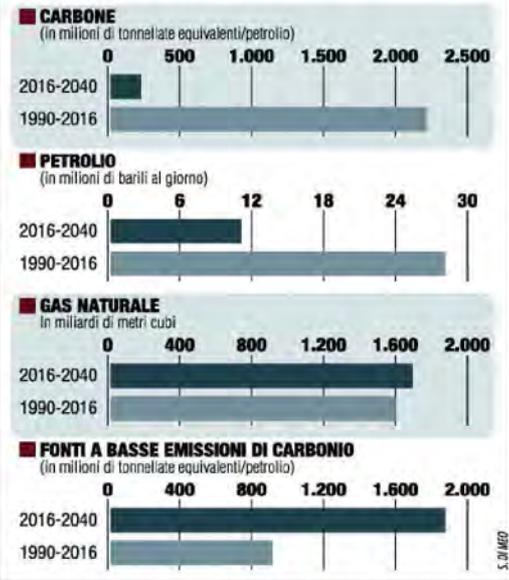
Infine, il rapporto sottolinea come i governi di tutto il mondo stiano continuando ad incentivare l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili, ricorrendo sempre di più al sistema delle aste piuttosto che a tariffe onnicomprensive (feed-in tariff), e la trasformazione del settore elettrico sia ulteriormente amplificata dagli investimenti diretti nella generazione distribuita, alimentata da solare fotovoltaico da parte di milioni di famiglie, comunità ed imprese. "La crescita delle rinnovabili non è solo confinata al solo settore elettrico — conclude il Weo — : a livello mondiale, il loro uso diretto raddoppia anche nella produzione di calore e nei trasporti, sebbene il livello di partenza sia più basso".

IL RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DOMANDA MONDIALE DI ENERGIA

I cambiamenti per combustibile



Nella grafica il trend della domanda mondiale. Un rapporto ipotizza anche uno "scenario sviluppo sostenibile": le fonti a basse emissioni di anidride carbonica raddoppiano la loro quota sul mix energetico nel 2040

Investimenti per 175 miliardi a impatto zero

La Strategia energetica nazionale (Sen) del governo italiano costituisce un impulso per la realizzazione di importanti investimenti, incrementando lo scenario tendenziale con investimenti complessivi aggiuntivi di 175 miliardi al 2030, così ripartiti: 30 miliardi per reti e infrastrutture gas e elettrico; 35 miliardi per fonti rinnovabili; 110 miliardi per efficienza energetica. Oltre l'80% degli investimenti è quindi diretto ad incrementare la sostenibilità del sistema energetico, si tratta di settori ad elevato impatto occupazionale ed innovazione tecnologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE EMISSIONI DI CO₂

In gigatonnellate



Nel 2016 la spesa dei consumatori per l'energia elettrica mondiale ha quasi equiparato quella per i prodotti petroliferi

[L'INVENZIONE]

Un brevetto per usare il legno in chiave anti sisma

IL SISTEMA H-LAM, CREATO DA FEDERLEGNOARREDO CON ASSOLEGNO E ATENEO DI TRENTO, È DIRETTO A PERFEZIONARE LA PROGETTAZIONE E LA CANTIERIZZAZIONE DEGLI EDIFICI

Milano

La scia di eventi sismici che ha colpito l'Italia negli ultimi anni spinge ricercatori e aziende a concentrarsi sulle possibili soluzioni per la ricostruzione. Dovendo fare di necessità virtù, questo sta portando alla riscoperta del legno, a lungo associato nell'immaginario comune a pochi ambiti come le baite montane e i piccoli chioschi e ripostigli di servizio. Poi lo scenario è cambiato sia per la crescente sensibilità ai temi ambientali, sia per l'evoluzione nelle tecniche di costruzione, che porta a prediligere la leggerezza del legno rispetto ad altri materiali. Anche perché presenta un comportamento meccanico particolarmente favorevole, se confrontato con la sua massa. In questo ambito si cimenta FederlegnoArredo, che



Nella foto qui sopra Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo

ha da poco depositato H-lam, brevetto realizzato con il contributo tecnico di Assolegno e dell'Università di Trento. Si tratta di una nuova tipologia di connessione che punta a perfezionare la progettazione e la cantierizzazione degli edifici in legno in zona

SISMICA.

Questa soluzione, spiegano gli ideatori, consente di concepire un'opera di ingegneria sismo-resistente capace di garantire la sicurezza a tutti i livelli, senza prefigurare alcuna interruzione delle attività quotidiane degli abitanti a seguito di un terremoto. Si tratta di una piccola rivoluzione nel comparto dell'ingegneria delle strutture in legno che ridefinisce non solo gli obiettivi per la sicurezza delle opere e che semplifica le operazioni di montaggio dell'edificio in legno, riconducendo a una unica tipologia i vari elementi di carpenteria metallica presenti attualmente sul mercato.

«Il brevetto testimonia l'attenzione di FederlegnoArredo verso il settore della ricerca come elemento di differenziazione sul mercato, fornendo a tutte le imprese interessate nuove possibilità realizzative», sottolinea Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo, a indicare il principale terreno di innovazione nel settore. «Pensiamo solo alle scuole: con questa nuova tecnologia costruttiva potremo realizzare nel prossimo futuro edifici che rimangono attivi a seguito del terremoto, garantendo sicurezza e riparo ai cittadini». (L.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA TECNOLOGIA]

Caccia all'anidride carbonica va sotto terra e vale un tesoro

È UN RIFIUTO CHE SUL MERCATO QUOTA MILIONI DI DOLLARI. I GOVERNI E LE COMPAGNIE OIL&GAS PIUTTOSTO CHE DIMINUIRNE LA PRODUZIONE DA TEMPO LA STOCCANO DOPO AVERLA TRASPORTATA ATTRAVERSO CHILOMETRI DI CONDOTTE E TUBAZIONI PER POI USARLA NEL CICLO DEGLI IDROCARBURI

Milano

In assenza di sistemi di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica su scala mondiale, il processo di transizione energetica subirà un drastico rallentamento. L'Iea lo asserisce tra le righe del rapporto *Weo 2017* definendo l'utilizzo della tecnologia Ccs (Carbon capture and storage) assolutamente "strategica" nei prossimi anni.

L'anidride carbonica è un "rifiuto" che sul mercato vale milioni di dollari, lo sanno bene i governi e le compagnie oil&gas le quali, piuttosto che diminuirne la produzione, da tempo la stoccano sotto i nostri piedi dopo averla trasportata attraverso chilometri di condotte e tubazioni per poi usarla nel ciclo di produzione di idrocarburi, oppure confinarla sottoterra in un adeguato sito, una sorta di "trappola geologica", per un periodo di tempo molto lungo lontano dall'atmosfera.

Secondo i dati del Global Ccs Institute, attualmente esistono 38 progetti su larga scala sparsi in diversi continenti: Australia, Brasile, Canada, Cina, Francia, Germania, Giappone, Olanda, Norvegia, Arabia Saudita, Sud Corea, Spagna, Emirati Arabi, Inghilterra e Stati Uniti. Di questi 38 progetti, 21 sono già stati avviati ed entro la fine di quest'anno saranno in grado di catturare circa 40 milioni di tonnellate per anno di CO2.

Mentre in Italia sono stati trovati circa una quindicina di siti naturali per testare questa tecnologia, molti dei quali nel nostro mare. Sono in corso anche progetti industriali di stoccaggio geologico della CO2, come pure progetti sperimentali e dimostrativi. Di sicuro però, quello più avviato è targato Enel ed è portato avanti in collaborazione con diversi enti di ricerca (Enea, Ansaldo Ricerche, Politecnico di Milano, Università di Cagliari, Sotacarbo, Erse, Techint).

Dal 2005 si stima che a livello globale siano stati investiti in questa tecnologia circa 12,3 miliardi di dollari, tra contributi pubblici ma soprattutto privati (77%). Nonostante gli investimenti e gli sforzi che si stanno compiendo per la diffusione della Ccs, sarà però difficile — almeno per il breve periodo — trarne un effettivo beneficio da un punto di vista ambientale. Secondo l'Iea, la Ccs potrebbe abbattere del 20% le emissioni di CO2 entro il 2050, forse prima, ma per farlo è fondamentale che i costi della tecnologia scendano a livelli competitivi.

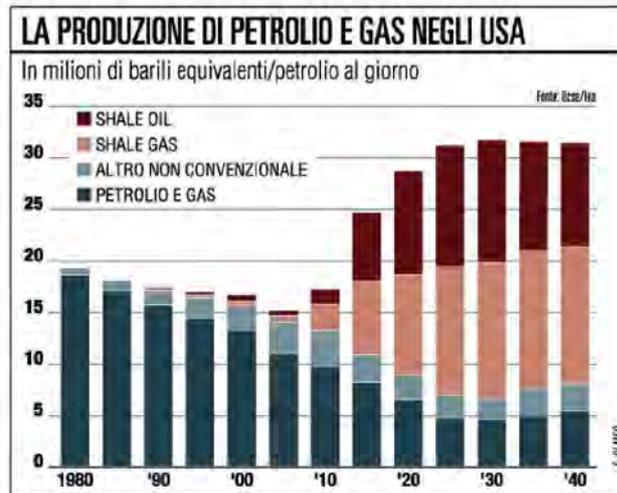
A questo punto, osservano gli addetti ai lavori, l'unico

modo per accelerare lo sviluppo dei sistemi Ccs è quello di favorire la ricerca e sperimentare nuove soluzioni. È quello che sta accadendo in Norvegia e in Cina, dove si stanno sperimentando progetti su piccola scala di cattura della CO2 dalla produzione del cemento, oppure in Giappone dove un progetto sperimentale di Ccs mira a ridurre le emissioni di CO2 del comparto siderurgico. Senza un forte supporto politico, tuttavia, questi investimenti in ricerca e sviluppo rischiano di rimanere vani.

È probabilmente per questo motivo, cioè per i costi eccessivi, che le tecnologie di sequestro di carbonio in molti casi stanno prendendo un'altra direzione, passando dal vecchio Ccs all'innovativo Ccu (Carbon capture and utilization), cioè la tecnologia in grado di sequestrare la CO2 e trasformarla in prodotti chimici di valore, anziché stoccarla nel sottosuolo.

Senza aiuti governativi, limiti emissivi o carbon pricing significativo, gli investitori privati sono infatti piuttosto riluttanti nella costruzione di nuovi impianti equipaggiati con Ccs o nel retrofit di impianti esistenti. Forte spinta viene data, quindi, alla ricerca e sviluppo di nuove tecnologie per la Ccu. Non a caso, in questa direzione che si muovono i progetti di Eni, i quali — al di fuori del contesto *energy transition* — hanno testato l'uso della CO2 catturata per *Enhanced oil recovery* (Eor), cioè recupero degli idrocarburi, o un suo stoccaggio geologico dedicato. In alcuni casi la CO2 è catturata da impianti di trattamento di gas naturale, in altri da centrali elettriche, in altri ancora da impianti di produzione di fertilizzanti, di idrogeno, di intermedi chimici o di raffinazione. (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia hi-tech: aziende troppo piccole crescono ma non innovano nè assumono

IL RAPPORTO ANITEC-ASSINFORM PRESENTATO OGGI FISSA I LIMITI DEL SETTORE IT: C'È UN DEFICIT DI CULTURA MANAGERIALE CHE TIENE LE IMPRESE BLOCCATE SUI MERCATI LOCALI E SU DIMENSIONI RIDOTTE. COSÌ NON SI CREANO POSTI DI LAVORO

Stefano Carli

Un settore industriale troppo frammentato, con una pletera di aziendine troppo piccole (dimensione media 4,9 addetti) ma che nonostante questo cresce, e un'azienda su 4 pensa che nel 2017 crescerà più del 5%. Un settore in cui 6 aziende su dieci hanno meno di 16 anni ma che nonostante questo è poco propenso ad innovare e con un atteggiamento conservativo fin dalla testa, dal management. In sintesi: un settore che cresce, ma che potrebbe crescere molto di più; che ha un tasso di produttività procapite superiore del 40% alla media italiana ma che perde occupazione mentre potrebbe avere un saldo attivo impressionante. Questa fotografia a forti contrasti è quella dell'IT italiano, che verrà presentata oggi a Roma da parte di Assinform Anitec, l'associazione confindustriale del comparto tecnologico italiano, sulla base dei dati elaborati ed analizzati da Net Consulting Cube e quest'anno anche con il supporto di una ricca indagine targata Istat che per la prima volta traccia una geografia precisa del settore e delle sue articolazioni funzionali, dimensionali e territoriali.

Stiamo parlando di un comparto che conta 87 mila imprese, 430 mila addetti, che vale il 3,7% del pil. Dove il 60% delle imprese fa comunque innovazione, ma visto il comparto potrebbe essere molto di più. Insomma, non è un settore vecchio, ma ha un problema di nanismo che a questo punto è un problema di arretratezza culturale più che di mancanza di opportunità. «La maggior parte delle imprese ha superato la crisi - spiega il presidente di Anitec Assinform Stefano Pileri, ceo di Italtel - ma ha faticato di più proprio per le dimensioni ridotte. Aziende piccole hanno poche risorse finanziarie e non riescono a far fronte a un altro cronico difetto del sistema italiano, ossia la cronica sottovalutazione dei prezzi dei servizi, il cui acquisto è tutt'oggi prevalentemente basato su gare al massimo ribasso». All'It italiano serve dunque un salto di qualità. Il settore è molto cambiato - spiega il presidente di Net Consulting Cube Giancarlo Capitani - ha passato il guado delle trasformazioni imposte dai mercati in questi anni. Molte imprese di prima della crisi non ci sono più, sono state sostituite da nuove,

ma anche queste sono piccole, soffrono di localismo. E questo crea una seconda frattura: sta tornando ad allargarsi il gap territoriale: l'Italiano si concentra prevalentemente concentrando al nord. Ma soprattutto, stiamo perdendo opportunità: come Net Consulting stiamo concludendo l'elaborazione dei dati dell'Osservatorio sulle competenze digitali che presenteremo prossimamente a Milano e stimiamo che già in questo 2017 il comparto evidenzia già un fabbisogno di 85 nuove competenze, tra nuovi ingressi e "reskill" di vecchie posizioni obsolete".

Che cosa è dunque successo in questi anni. Bisogna entrare nei dati e nelle articolazioni. Il comparto hardware ha perso il 23% delle imprese e 17 mila addetti. Al software è andata un po' meglio: sono aumentate le imprese ma il saldo occupazionale è negativo per 5 mila unità. E' la distruzione di posti di lavoro delle digitalizzazioni? Sì, ma tenendo conto che manca l'altra faccia della medaglia, quella dei nuovi posti. Ed è qui che si sono le note negative. Perché si sa qual è il comparto che cresce anche in posti di lavoro, quello dei servizi alle imprese. Oggi l'It non è più vendere prodotti ma instaurare con le imprese clienti un rapporto consulenziale, il cloud, l'internet delle cose, le piattaforme per le analisi di dati e flussi informativi. Tutto va commisurato alle esigenze di ogni singola azienda. Gli

stessi agenti Microsoft che fino a ieri si limitavano a fatturare le vendite di licenze d'uso, oggi devono offrire un dialogo costante e una interlocuzione continua con le imprese che assistono.

Ed ecco che questo fa emergere i gap. Le imprese dell'It, nonostante siano imprese tecnologiche, investono meno di quello che dovrebbero perché non hanno il volume per contrattare l'acquisto di risorse dal mondo bancario e da quello dell'equity o del venture. E senza accelerare sull'innovazione di prodotto, non escono dalle nicchie dei loro mercati locali, non fanno crescere il business e non creano nuovi posti di lavoro. Rileva infatti NetConsulting che già nel solo 2015, ai primi cenni di ripresa economica, le imprese It sono subito cresciute di ben 2 mila unità (non certo nell'hardware) e hanno creato 11 mila posti di lavoro in più. Ma si potrebbe fare molto di più.

Cosa serve? «Serve sostegno politico - spiega Capitani - Che non arriva creando "campioni nazionali" ma lavorando per diffondere cultura di impresa digitale, a partire dal management. Bisogna convincere le aziende maggiori a tornare a fare formazione interna. Una volta c'erano realtà guida come Olivetti e Fiat che avevano creato scuole manageriali di grande livello. Se ne sente la mancanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Pileri (1) presidente di Anitec-Assinform
Giancarlo Capitani (2) presidente di Net Consulting Cube

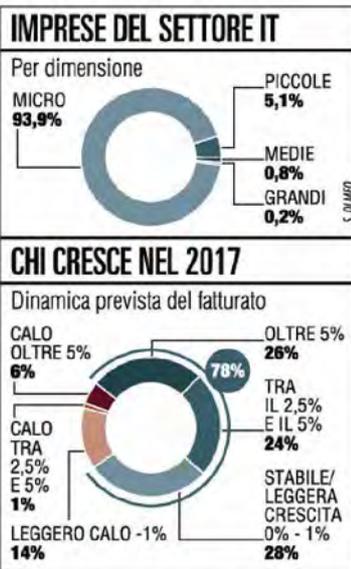
GLI HANDICAP DENTRO L'AZIENDA

Fattori di ritardo endogeni, in % sul totale aziende



Fonte: NetConsulting cube 2017





[GLI OSTACOLI]

84%
MANCANO RISORSE
 Per l'84% delle imprese dell'It italiano il primo problema che rallenta l'innovazione è la mancanza sul mercato di personale qualificato

82%
CREDITO O EQUITY
 L'82% ritiene che non ci sia sufficiente accesso a risorse finanziarie esterne alle aziende, come il credito bancario o il private equity

81%
CASSA SCARSA
 Per l'81% il terzo ostacolo all'innovazione è la debole struttura finanziaria interna delle imprese che non generano risorse sufficienti

Industria 4.0, si marcia uniti “La formazione è la priorità”

“PRIMA DI TUTTO SPENDERE IN SPAZI, STRUMENTI E LABORATORI PER GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI”, DICE STEFANO FIRPO (MISE) “GLI ABBIAMO DESTINATO 50 MILIONI, QUADRUPPLICANDO LE RISORSE A DISPOSIZIONE” ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA IN LINEA CON LA STRATEGIA

Andrea Frollà

Milano

Il primo tagliando al piano nazionale per la quarta rivoluzione industriale ha convinto tutti senza soddisfare pienamente nessuno. Ma stavolta non c'è di mezzo l'acqua tirata al proprio mulino, lo scarico delle colpe sugli altri o qualcosa di simile, bensì un'insoddisfazione positiva perché proiettata sia a sostenere ulteriormente la ripresa degli investimenti tecnologici, sia a dare una scossa definitiva alla formazione. Questa è l'ennesima dimostrazione di quanto il piano industria 4.0, poi mutato in impresa 4.0, sia riuscito a mettere su un'unica nave tutti i marinai necessari e a farli remare nella stessa direzione. Pure lo scetticismo che ha inizialmente accompagnato tutto questo fare squadra è ormai sparito, complice l'intensa opera di sensibilizzazione portata avanti da Governo, istituzioni, imprese, università, associazioni, centri di ricerca e altri soggetti.

Non c'è però troppo tempo per la conta dei meriti, visto che c'è ancora molto da fare a detta di tutti. A partire dal Governo: «Siamo riusciti a smuovere la barca italiana con un piano di politica economica e industriale di cui abbiamo fatto l'asse portante delle ultime due leggi di bilancio. La leva fiscale è stata determinante e la risposta delle imprese c'è stata ma — puntualizza subito Stefano Firpo, direttore generale per la politica industriale, la competitività e le Pmi del Mise — dobbiamo renderla sostenibile nel tempo. Continueremo quindi a supportare lo sviluppo tecnologico, però ora è necessario costruire e diffondere le competenze». Il dg del ministero sottolinea l'introduzione in via sperimentale del cre-

dito alla formazione on the job («puntiamo a formalizzarla entro i primi mesi del 2018») e rimarca la vera sfida: «Ci stiamo impegnando al massimo per il potenziamento della formazione terziaria professionalizzante, che da noi conta circa 7mila persone formate ogni anno contro le oltre 600mila di Francia e Germania. La priorità è investire sugli istituti tecnici superiori — avverte Firpo — anche perché parliamo di oltre 90 realtà che garantiscono tassi di successo dell'85% nella ricerca di lavoro entro sei mesi». Nella Legge di Bilancio 2018 sono stati dunque inseriti 50 milioni di euro di budget triennale per gli Its, quadruplicando le risorse a disposizione. «Dobbiamo raddoppiare la capacità formativa, valutare l'apertura di nuove strutture e dotare gli spazi di strumenti e laboratori adeguati. Abbiamo un'urgenza di specializzare le nuove generazioni sull'industria 4.0», sostiene Firpo che torna poi sulla componente fiscale sottolineando l'importanza di far conoscere le carte del mazzo: «Non abbiamo un problema di complessità degli strumenti fiscali, ma di conoscenza delle opportunità offerte dalla tecnologia. L'obiettivo è creare una rete capillare di centri per il trasferimento tecnologico e su questo stiamo ricevendo il supporto delle associazioni».

Nelle intenzioni del Governo sarà dunque ancora il mix di incentivi fiscali e formazione a fare la differenza, seppur con uno spostamento deciso verso il secondo fattore. Una visione condivisa dalle associazioni di categoria che, come il Governo, non amano perdersi in troppi elogi. «Il piano 4.0 è stato un ottimo esempio di collaborazione pubblico-privata, ma siamo solo agli inizi. Le misure di supporto e il grande lavoro fatto per i territori hanno favorito un interesse per il digitale come

fattore di competitività, non come mera acquisizione di tecnologia — spiega Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale, a poche ore dalla nascita del Digital Innovation Hub Sicilia (il 18° in tutta Italia) — Ci siamo però accorti di un'Italia a due facce, con poche aziende straordinariamente virtuose. La sfida è raggiungere tutte le Pmi del nostro Paese, perché gli ordinativi di macchinari e robot sono aumentati ma non dimentichiamoci l'enorme gap digitale con il resto dell'Europa». Il numero uno della federazione, che giudica positivamente la conferma e il rafforzamento di alcune misure (su tutte il credito d'imposta per la formazione e il supporto agli istituti tecnici), invita però a non abbassare la guardia: «La mia priorità è che la tensione non cali: dobbiamo avere un'ossessione per l'attuazione, specialmente sul versante delle competenze, ed evitare che la fase elettorale rimetta il tema della trasformazione digitale delle imprese nella retroguardia. Non siamo di fronte di al programma del mese, ma al ridisegno della no-

stra economia».

A giudicare positivamente il primo anno di impresa 4.0 è anche la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna), che chiede però un'armonizzazione temporale a misura di Pmi: «Abbiamo apprezzato le finalità e le modalità d'intervento, ma è assolutamente necessario ampliare il periodo di riferimento. Le misure andrebbero agganciate all'arco temporale del credito d'imposta alla ricerca, che prevede un intervento sul quadriennio 2017-2020, per offrire alle imprese, specialmente a quelle di minori dimensioni, un quadro certo e adeguato per programmare gli investimenti — sostiene il presidente Daniele Vaccarino — Nel complesso servono misure chiare, stabili e facilmente fruibili anche dalle Pmi». L'importanza di estendere definitivamente la partita 4.0 a tutto il tessuto produttivo viene sottolineata pure dalla Confederazione italiana della piccola e media industria privata: «Molti dei nostri imprenditori hanno accettato la sfida e stanno investendo — commenta il presidente Maurizio Casasco pur lamentando l'assenza di Confapi dal tavolo di regia Mise — Stiamo vivendo una trasformazione anche culturale dei processi produttivi, che richiede nuove competenze professionali e un nuovo modo di fare impresa. Dobbiamo favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e una formazione professionale adeguata a chi già lavora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato dell'Ict in Italia dovrebbe raggiungere nel 2018 i 30.545 milioni di euro, in crescita del 3,5% rispetto all'anno precedente



IL MERCATO ICT IN ITALIA

Valori in milioni di euro e variazioni %

| '17 | | +1,3% | | 30.545 | |
|--------|-------|--------|--|------------------------------|--|
| 7.451 | -0,8% | 7.394 | | SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONI | |
| 10.783 | +1,3% | 10.932 | | SERVIZI IT | |
| 5.877 | +3,5% | 6.082 | | SOFTWARE | |
| 6.038 | +1,6% | 6.136 | | HARDWARE | |
| 30.160 | | | | | |

Fonte: elaborazioni ITC per Asstra e Forattini 2018

EDUCAZIONE TERZIARIA PROFESSIONALIZZANTE

Iscritti ITS per area, anno accademico 2016-'17

| | |
|---|-------|
| TECNOLOGIE MADE IN ITALY | 3.200 |
| MOBILITÀ SOSTENIBILE | 1.607 |
| EFFICIENZA ENERGETICA | 789 |
| TECNOLOGIE INFORMAT. E COMUNICAZIONE | 728 |
| TECNOLOGIE PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI | 689 |
| TECNOLOGIE DELLA VITA | 605 |

Fonte: Misa

Le previsioni per l'economia italiana indicano un'ascesa del Pil del 1,4% il prossimo anno rispetto al +1,5% previsto per l'anno che si avvia alla fine

LE PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA

Variazioni % sull'anno precedente

| | 2015 | 2016 | previsioni | |
|--|------|------|------------|------|
| | | | 2017 | 2018 |
| PIL | 1,0 | 0,9 | 1,5 | 1,4 |
| IMPORT DI BENI E SERVIZI FOB | 6,7 | 3,1 | 5,9 | 4,5 |
| DOMANDA INTERNA INCLUSE SCORTE | 1,5 | 1,1 | 1,7 | 1,6 |
| SPESA FAMIGLIE RESIDENTI E ISP | 2,0 | 1,5 | 1,4 | 1,3 |
| DOMANDA ESTERA NETTA | -0,5 | -0,1 | -0,1 | -0,1 |
| RETRIB. LORDE PER UNITÀ DI LAVORO DIP. | 1,3 | 0,7 | 0,6 | 1,1 |
| TASSO DI DISOCCUPAZIONE | 11,9 | 11,7 | 11,2 | 10,9 |
| SALDO BILANCIA BENI E SERVIZI/PIL | 2,9 | 3,4 | 2,8 | 3,0 |

Fonte: Istat

La circolare Rischio-taglio sui rimborsi per i periti dei tribunali

Paolo Frediani

■ La remunerazione dei consulenti tecnici d'ufficio rischia di subire una sforbiciata. A venire meno, in particolare, potrebbero essere i rimborsi per alcune spese sostenute dai periti nominati dai giudici per svolgere le consulenze tecniche utili per definire i processi. Almeno, questo potrebbe essere l'effetto delle indicazioni del ministero della Giustizia, date a tutti gli uffici giudiziari con una circolare dello scorso 23 ottobre.

Il documento nasce da una verifica amministrativo-contabile in un tribunale. In quell'occasione l'Ispettorato generale di finanza del ministero ha rilevato alcune irregolarità nei provvedimenti di liquidazione dei compensi dei Ctu. Alcuni rilievi - va detto - sono condivisibili: sono state contestate, tra l'altro, la mancata indicazione delle modalità di liquidazione, la mancata indicazione del numero di vacanze (che è il sistema di calcolo dei compensi legato al tempo: una vacanza è pari a due ore e se ne possono calcolare non più di quattro al giorno) e la mancanza di una motivazione adeguata.

Ma gli ispettori hanno anche "bollato" come illegittima la liquidazione di spese di dattilografia e postali a parte rispetto all'onorario. Secondo gli ispettori, infatti, come si legge nella circolare, tali oneri sarebbero da farsi rientrare negli onorari in base all'articolo 29 del decreto ministeriale del 30 maggio 2002, che ha disciplinato i compensi per i "tecnici" nominati dai giudici. L'articolo dispone che «tutti gli onorari, ove non diversamente sta-

bilito nelle presenti tabelle, sono comprensivi della relazione sui risultati dell'incarico espletato, della partecipazione alle udienze e di ogni altra attività concernente quesiti». Di qui, per gli ispettori, discenderebbe l'effetto che gli onorari includano non solo «la relazione», ma anche «le attività professionali espletate» e «gli strumenti utilizzati, anche a prescindere dalla particolare natura dell'incarico».

Nel mirino ci sono le spese che il perito si trova a dover affrontare per svolgere il mandato giurisdizionale e prive di titoli giustificativi. Si tratta, a titolo di esempio, delle spese per stampe, copie, riproduzioni, stampe fotografiche, telefonate: oneri rilevanti ma che spesso non sono documentati perché il perito li sostiene usando l'attrezzatura e le proprie dotazioni di studio. Non è in discussione, invece, il rimborso delle spese accompagnate da documenti giustificativi, che il giudice liquida a parte rispetto al compenso.

Le conclusioni del ministero - penalizzanti per i Ctu - non paiono però coerenti con le norme, né con la giurisprudenza. Da un lato, infatti, l'articolo 29 del decreto ministeriale del 30 maggio 2002 - che detta il principio dell'onnicomprendività del compenso - fa esclusivamente riferimento agli onorari e alle attività, ma non alle spese, che sono invece regolate da altre norme: è l'articolo 56 del Dpr 115/2002 a precisare che il Ctu deve presentare al giudice la nota delle spese sostenute e che sarà il magistrato a valutarle.

La Cassazione ha inoltre chiarito (con la sentenza 18331/2015) che la nota spese deve essere accompagnata dai documenti giustificativi per le spese documentabili, titoli che non occorrono invece per le spese che non richiedono fatturazione o ricevuta fiscale perché insite nella presentazione dell'elaborato (come quelle per la carta, la cancelleria ed altro), né per le spese di trasporto dallo studio al tribunale o al luogo dove svolgere le operazioni di consulenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le classifiche del Sole 24 Ore sulle rette negli atenei pubblici e privati

Università senza tasse per uno studente su tre

Con l'area di esenzione 15mila iscritti in più quest'anno

Uno studente su tre rientra nella *no tax area*, l'esenzione totale dalle tasse universitarie in vigore da quest'anno. La nuova soglia di esenzione "cattura" seicentomila ragazzi che hanno presentato l'Isee per l'università, quasi un terzo degli oltre 1,6 milioni di iscritti. Corsi gratuiti negli atenei statali, dunque, sempreché dopo il primo anno ci sia anche un minimo di requisiti di merito.

Sconti sulle rette sono poi previsti anche per le fasce più alte, fino a 30mila euro di Isee. Tutte agevolazioni che si riflettono nell'aumento degli iscritti che, in base alle prime stime, dovrebbero essere 15mila in più rispetto allo scorso anno. Queste indicazioni emergono da un'inchiesta del Sole 24 Ore del Lunedì che ha messo a confronto le tasse applicate da tutte le università italiane.

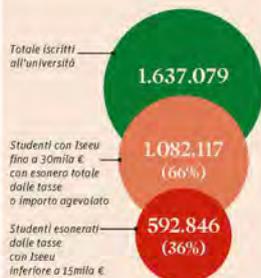
Francesca Barbieri ▶ pagine 2 e 3



Chi ottiene gli sconti e dove si paga di più

IL DEBUTTO DELLA NO TAX AREA

I dati comprendono tutti gli studenti universitari.



I CONFRONTI

Le rette medie e massime più elevate negli atenei italiani. Dati in €

UNIVERSITÀ PUBBLICHE

| | |
|-------------------------|-------|
| Retta media | |
| 1. Milano - Politecnico | 2.102 |
| 2. Venezia - Iuav | 1.931 |
| 3. Varese - Insubria | 1.871 |
| Retta massima* | |
| 1. Pavia | 4.463 |
| 2. Bologna | 3.960 |
| 3. Milano - Bicocca | 3.858 |

UNIVERSITÀ PRIVATE

| | |
|------------------------------------|--------|
| Retta media | |
| 1. Bra (Cuneo) - Sc. Gastronomiche | 10.307 |
| 2. Milano - Bicocca | 10.166 |
| 3. Roma - Luiss | 8.793 |
| Retta massima | |
| 1. Milano - San Raffaele** | 50.000 |
| 2. Milano - Humanitas*** | 20.000 |
| 3. Bra (Cuneo) - Sc. Gastronomiche | 14.500 |

Note: (*) Area medico-scientifica; (**) Odontoiatria; (***) Medicina. Fonte: Elab. Sole 24 ore su dati Inps, Miur e forniti dagli atenei.



Tasse all'università, esclusi 600mila studenti

La nuova soglia di esenzione è tra 13 e 23mila euro di Isee - Ecco il confronto tra tutti gli atenei statali

Francesca Barbieri

Medicina a Pavia, odontoiatria a Bologna, scienze della formazione a Milano-Bicocca: sono i corsi più costosi per le matricole italiane iscritte alle università statali, con rette che superano i 4mila euro nell'ateneo pavese e sono di poco inferiori (intorno a 3.900 euro) negli altri due poli.

Tra le università più convenienti spiccano invece la Gabriele D'Annunzio di Chieti, con 1.050 euro all'anno, l'Orientale di Napoli (1.105 euro) e i corsi di area storico-sociale di Lecce. Nel mezzo troviamo tutte le altre, messe in fila sulla base della retta d'iscrizione piena che spesso varia a seconda della facoltà, con i corsi dell'area medico-scientifici più "salati" rispetto a lettere, giurisprudenza ed economia.

A questa classifica se ne affiancano poi molte altre, perché ogni ateneo riconosce sconti in base al reddito, al merito e ovviamente ai vincitori di borse di studio.

Gli esclusi dalle tasse

Ma non solo. Con il debutto dello

"Student act", nell'anno 2017/18 un iscritto su tre rientra di diritto nella *no tax area*, l'esonero totale dai contributi universitari previsto dalla legge di Bilancio del 2017 riconosciuto a chi ha determinati requisiti di reddito e di merito. A certificarlo sono i dati dell'Inps che registrano al 21 novembre scorso oltre 543mila dichiarazioni Isee - l'indicatore di reddito e patrimonio familiare - presentate per le università (Iseeu) che si posizionano al di sotto dei 15mila euro. Il tetto di legge per l'esonero è di 13mila euro, ma molti atenei hanno stabilito limiti a 15mila, se non addirittura a 23mila euro.

Proiettando il numero a fine anno - e dato che il grosso delle auto-certificazioni viene presentato nella seconda metà dell'anno - al 31 dicembre il totale degli Iseeu fino a 15mila euro dovrebbe avvicinarsi a quota 600mila: quasi un terzo degli oltre 1,6 milioni di iscritti all'università. Dopo il primo anno di corso per beneficiare dell'esonero non basta però il solo requisito economico, ma occorre ottenere un

certo numero di crediti formativi e non superare il primo anno fuori corso. Il merito, insomma, può assottigliare un po' la platea degli esonerati.

I primi effetti

Rispetto al 2016/17 il taglio delle tasse è stato rilevante. Prendiamo, ad esempio, uno studente della Statale di Milano con Isee a 10mila euro. La retta annuale si è ridotta dai 500 euro dello scorso anno alla sola tassa regionale per il diritto allo studio, pari a 140 euro. Alla Sapienza di Roma non si pagano più oltre 600 euro per iscriversi a un corso scientifico ma semplicemente la tassa regionale.

Le agevolazioni riguardano anche fasce di Isee più alte, da 13 a 30mila euro: la legge stabilisce infatti che il contributo annuale non può superare il 7% della quota Isee eccedente i 13mila euro (con le stesse condizioni di merito viste sopra). Ciò si traduce, ad esempio, in massimo 140 euro per un Isee a 15mila euro e massimo 1.190 nel caso di indicatore a 30mila. E alcuni atenei - come si vede dal grafico a lato - calcolano importi inferiori.

"Sconti" che hanno portato a un aumento degli iscritti, almeno nei poli maggiori. «Registriamo una crescita del 5% delle matricole - conferma Giuseppe De Luca, prorettore alla didattica della Statale di Milano - ed è prevedibile che l'esonero dalle tasse possa attrarre anche giovani che dopo il diploma non si sono iscritti subito».

Dall'università di Firenze, il prorettore Vittoria Perrone Compa-

gni sottolinea che «l'aumento di studenti in esenzione totale dai contributi è un dato positivo perché va nella direzione dell'equità contributiva. Da qualche anno abbiamo adottato un sistema sempre più progressivo, a favore delle fasce di reddito più basse, al quale si aggiunge adesso la *no tax area* a 15mila euro. L'ateneo registra da due anni un costante aumento delle matricole che si attesta quest'anno attorno al 5 per cento».

Isee sempre più usati

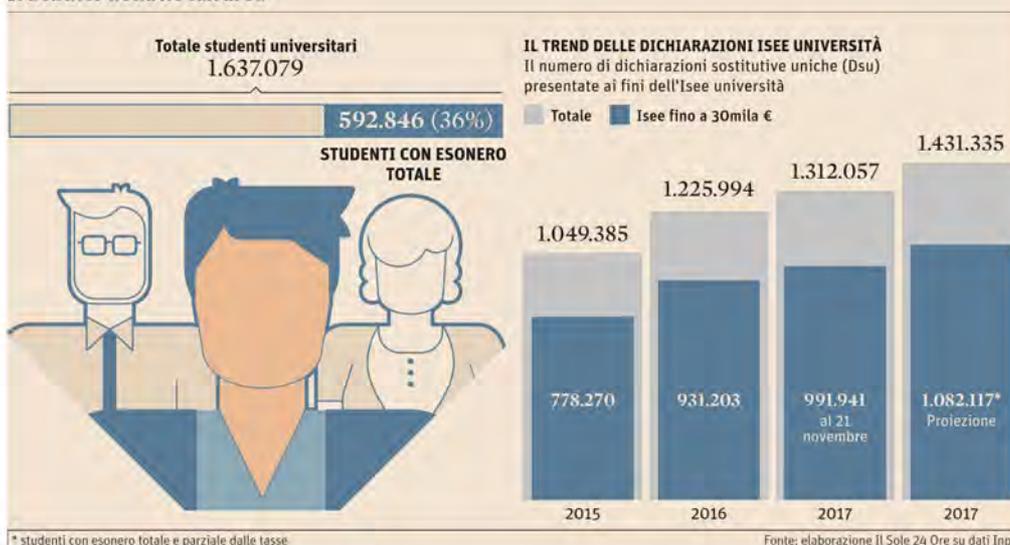
A Firenze ci sono 73 scaglioni per calcolare le tasse, al Politecnico di Torino 75, a Catania 40, a Siena addirittura 90. L'Isee insomma è diventato indispensabile per quasi tutti gli universitari, anche quelli con i redditi più alti. Dai dati dell'Inps emerge che già a novembre le dichiarazioni erano superiori al totale 2016: 1,3 milioni rispetto a 1,2. «Si tratta ormai del 25% degli Isee totali - commenta Dino Giornetti del Caf Cisl - la crescita è legata anche al fatto che dopo la riforma del 2015 l'indicatore permette una maggiore precisione nella misurazione della ricchezza».

Con la platea di studenti esonerati che si allarga, per il sistema universitario, cronicamente sotto-finanziato, c'è il rischio di peggiorare ulteriormente i conti. «La legge prevede per quest'anno 55 milioni di fondi di compensazione - conclude De Luca - che però non sono risorse ulteriori rispetto al fondo di finanziamento ordinario, ma sono ritagliate al suo interno. La coperta insomma è sempre la stessa».



Il record di Scienze gastronomiche. L'università di Piacenza, nata nel 2004 in provincia di Cuneo su input dall'associazione internazionale Slow Food, registra le rette universitarie più salate tra gli atenei non statali. La tassa media per iscriversi nel polo che forma gastronomi supera i 10mila euro.

Il debutto della no tax area



La geografia delle rette e delle esenzioni facoltà per facoltà

Ateneo per ateneo l'indicazione della soglia massima di Isee necessaria per ottenere l'esonero totale delle tasse e l'ammontare delle rette di iscrizione al primo anno di corso delle lauree triennali e magistrali a ciclo unico nei casi di Isee a 15mila, 20mila, 30mila, 50mila euro

| UNIVERSITÀ | ISEE MASSIMO PER L'ESONERO TOTALE | CASO 1 ISEE A 15.000 € | CASO 2 ISEE A 20.000 € | CASO 3 ISEE A 30.000 € | CASO 4 ISEE A 50.000 € | CASO 5 TASSA PIENA | TASSA MEDIA 2015/16 |
|-------------------------------|-----------------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|-----------------------|---------------------|
| Ancona | 13.000 | 140 | da 461 a 490 | da 776 a 1.190 | da 1.086 a 2.498 | da 1.551 a 3.567 | 1.076 |
| Arcavacata di Rende | 15.000 | 0 | 490 | 1.190 | 2.000 | 2.000 | 783 |
| Bari | 13.000 | 140 | 490 | 1.140 | 1.471 | 1.870 | 1.019 |
| Bari - Politecnico | 13.000 | 140 | 490 | 770 | 1.283 | 2.310 | 688 |
| Benevento - Sannio | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 1.490 | 1.500 | 1.059 |
| Bergamo | 13.000 | da 120 a 170 | da 420 a 490 | da 1.020 a 1.120 | da 1.765 a 1.935 | da 2.072 a 2.272 | 1.189 |
| Bologna | 23.000 | 0 | 0 | 630 | da 1.370 a 1.850 | da 1.370 a 3.960 | 1.512 |
| Brescia | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | da 1.641 a 2.418 | da 1.641 a 2.418 | 1.281 |
| Cagliari | 13.000 | 140 | da 472 a 490 | da 708 a 759 | da 1.140 a 1.197 | da 2.869 a 2.936 | 795 |
| Camerino* | Esenzione totale | Esenzione totale | Esenzione totale | Esenzione totale | Esenzione totale | Esenzione totale | 1.074 |
| Campobasso | 13.000 | 116 | 406 | 986 | da 1.536 a 1.606 | da 1.536 a 1.606 | 1.223 |
| Cassino | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 2.000 | 2.000 | 805 |
| Catania | 13.000 | 120 | 348 | 572 | 1.463 | 1.602 | 741 |
| Catanzaro | 13.000 | 80 | 280 | 680 | 1.665 | 2.115 | 687 |
| Chieti e Pescara | 15.000 | 0 | 120 | 230 | 550 | 1.050 | 929 |
| Ferrara | 23.000 | 0 | 0 | 807 | 1.710 | 1.758 | 1.146 |
| Firenze | 15.000 | 0 | 195 | 535 | 1.160 | 2.495 | 976 |
| Genova | 13.000 | 140 | 490 | 940 | n.d. | da 2.750 a 3.000 | 1.445 |
| L'Aquila | 15.000 | 0 | 275 | 825 | 1.315 | 1.315 | 676 |
| Lecce - Salento | 16.000 | 0 | da 267 a 300 | da 583 a 700 | da 960 a 1.160 | da 1.260 a 1.460 | 933 |
| Macerata | 15.000 | 0 | 490 | 1.078 | 1.294 | 1.294 | 884 |
| Messina | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 1.829 | 2.194 | 1.023 |
| Milano - Politecnico | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 2.109 | 3.726 | 2.102 |
| - Statale | 14.000 | da 46 a 60 | da 275 a 361 | da 734 a 962 | da 1.704 a 2.263 | da 2.774 a 3.733 | 1.746 |
| - Bicocca | 13.000 | 140 | 222 | 500 | da 1.525 a 1.825 | da 3.212 a 3.858 | 1.345 |
| Modena e Reggio Emilia | 23.000 | 0 | 0 | da 469 a 514,5 | n.d. | da 1.686 a 1.843 | 1.534 |
| Napoli - Federico II | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 1.980 | da 2.270 a 2.600 | 941 |
| - Seconda | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | da 2.036 a 2.302 | da 2.398 a 2.710 | 1.392 |
| - Parthenope | 13.000 | 74 | 259 | 629 | 1.357 | 2.000 | 729 |
| - Orientale | 13.000 | 200 | 455 | 1.105 | 1.105 | 1.105 | 948 |
| Padova | 13.000 | 140 | 490 | da 893 a 1.190 | da 1.812 a 2.224 | da 2.322 a 2.734 | 1.569 |
| Palermo | 13.000 | 140 | 490 | da 1.024 a 1.190 | da 1.420 a 2.101 | da 2.356 a 3.504 | 920 |
| Parma | 13.000 | da 100 a 140 | da 350 a 490 | da 850 a 1.190 | da 1.291 a 1.887 | da 1.650 a 2.425 | 1.107 |
| Pavia | 23.000 | 0 | 0 | da 455 a 638 | da 1.699 a 2.338 | da 3.187 a 4.463 | 1.652 |
| Perugia | 15.000 | 0 | 315 | 1.015 | n.d. | 1.940 | 1.156 |
| Pisa | 18.000 | 0 | 94 | 564 | 1.518 | 2.340 | 1.161 |
| Potenza | 13.000 | 100 | 350 | 850 | 1.480 | 2.080 | 612 |
| Reggio C. - Mediterranea | 13.000 | nd | nd | 1.035 | 2.165 | 2.165 | 974 |
| Roma - Foro Italico | 13.000 | 140 | 490 | 1.071 | 1.202 | 1.340 | 1.004 |
| - La Sapienza | 14.000 | 74 | da 506 a 563 | da 724 a 777 | da 1.108 a 1.179 | da 2.821 a 2.924 | 1.171 |
| - Tor Vergata | 13.000 | 118 | 412 | 1.000 | 1.374 | da 2.120 a 3.450 | 1.336 |
| - Roma Tre | 13.500 | 105 | 455 | 721 | 1.101 | 1.813 | 1.023 |
| Salerno | 13.000 | 140 | 490 | 1.079 | 1.342 | 1.604 | 923 |
| Sassari | 13.000 | 120 | 420 | 1.020 | 1.320 | 1.620 | 880 |
| Siena | 18.000 | 0 | da 442 a 455 | da 1.122 a 1.155 | da 1.680 a 2.016 | da 2.100 a 2.520 | 1.614 |
| Teramo | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 2.160 | 2.160 | 1.158 |
| Torino - Statale | 13.000 | 140 | 490 | 837 | 1.349 | 2.640 | 1.375 |
| - Politecnico | 13.500 | 105 | 455 | 771 | 1.367 | 2.441 | 1.094 |
| Trento | non si applica la no tax area | 200 | 200 | 422 | 1.559 | 2.190 | 1.409 |
| Trieste | 13.000 | 62 | 217 | 527 | 1.547 | 2.567 | 1.281 |
| Udine | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 1.494 | 1.724 | 1.467 |
| Urbino | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | da 1.466 a 1.603 | da 1.706 a 1.842 | 1.340 |
| Varese - Insubria | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | da 2.310 a 2.716 | da 3.300 a 3.800 | 1.871 |
| Venezia - Ca' Foscari | 13.000 | 140 | 490 | 1.020 | 1.661 | 1.662 | 1.506 |
| - Iuav | 16.000 | 0 | 490 | 1.190 | 1.939 | 2.560 | 1.931 |
| Vercelli - Piemonte orientale | 13.000 | 154 | 504 | 1.009 | da 1.280 a 1.500 | da 1.946 a 2.246 | 1.314 |
| Verona | 13.000 | 130 | 455 | 1.105 | da 1.343 a 2.663 | da 1.402 a 3.052 | 1.473 |
| Viterbo - Tuscia | 13.000 | 140 | 490 | 1.190 | 1.402 | 1.613 | 1.010 |

Nota: dati al netto della tassa regionale per il diritto allo studio e del bollo. Per i casi 2 e 3 si ipotizza il rispetto dei requisiti della legge 232 del 2016
 * Esonero totale straordinario a causa degli eventi sismici del 2016 - Dati non disponibili per le università di Foggia, Siena stranieri e Perugia stranieri

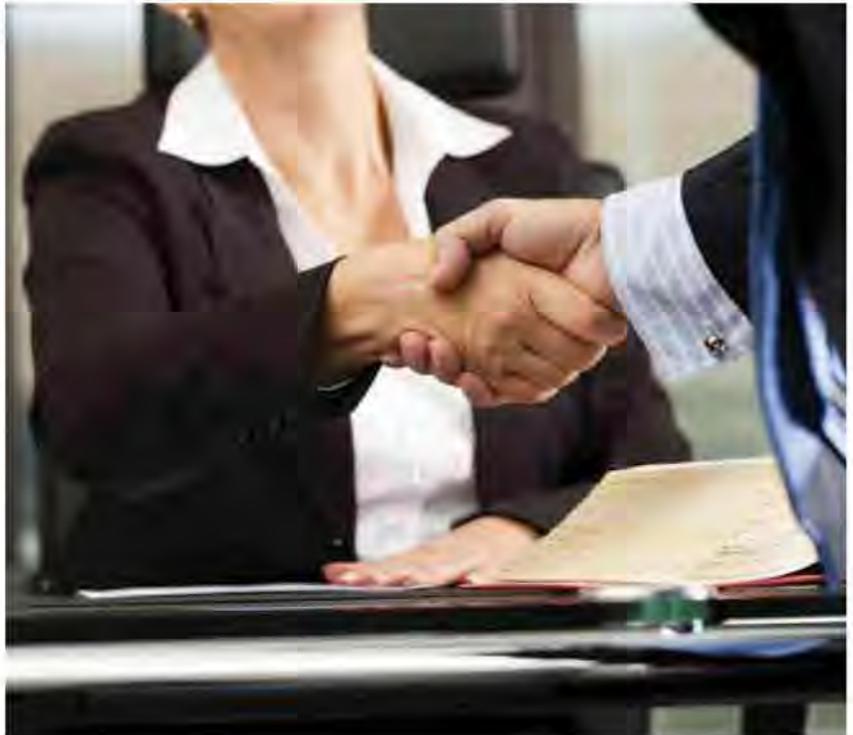
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dalle università e dati Miur

Dal 10 novembre l'assicurazione per gli avvocati è obbligatoria. Ma il costo è alto

Polizze Rc, studi già pronti

DI ROBERTO MILLACCA

Il 10 novembre scorso è stato il D-Day assicurativo per tutto il mondo dell'avvocatura: da quasi un mese, infatti, tutti i legali italiani devono aver sottoscritto una polizza Rc obbligatoria per i rischi legati all'esercizio della professione. Rischi che sono quelli legati all'attività tipica, cioè quella di rappresentanza in giudizio o di difesa, ma anche quelli legati all'esercizio di tutte le attività per così dire, collaterali, a quelle canoniche. A distanza di cinque anni dal varo della legge professionale (legge n. 247/2012), insomma, prende forma uno dei punti cardine di quella «rivoluzione» legale che aveva, tra le altre cose, proprio nella creazione di un sistema di garanzie per i clienti, uno dei propri punti di forza. Questa settimana, su Affari Legali, ne abbiamo parlato con i rappresentanti di alcuni dei maggiori studi legali associati, sia nazionali che internazionali, che operano in Italia. Che già da tempo hanno sentito l'esigenza di anticipare quell'obbligo, anche per mettersi in luce, in senso positivo agli occhi della clientela. Gli studi legali d'affari, soprattutto quelli di matrice anglosassone che operano su più giurisdizioni, hanno già da molti anni sottoscritto strumenti assicurativi per tutelarsi dal rischio professionale. Un onere costoso, indubbiamente, essendo il premio parametrato al fatturato e, come spiegano gli avvocati, anche per importi di gran lunga superiori a quelli previsti dalla legge italiana (il parlamento, in sede di esame della manovra, starebbe per eliminare l'onere per la polizza infortuni). Ma anche negli studi, come nelle aziende, entrerà in gioco la capacità dei professionisti di saper prevenire i rischi, con l'ingresso di best practice organizzative che possono ridurre la rischiosità dell'attività. Ecco, c'è anche questo nel futuro



Il premio è calcolato sulla base del fatturato dell'attività svolta in forma associata

Assicurazione obbligatoria, gli studi d'affari temono i costi

Pagine a cura di ANGELO COSTA

L'obbligo di polizza assicurativa non coglie impreparati gli studi legali d'affari. Le recenti disposizioni ministeriali che hanno fissato i requisiti minimi delle polizze obbligatorie (che seguono a quelle contenute nella legge sull'ordinamento professionale forense, n. 247 del 2012) non hanno trovato impreparati gli studi più strutturati, già in possesso di polizze sostanzialmente in linea con le nuove previsioni. L'obbligo di postuma decennale in caso di cessazione dell'attività (previsto dal decreto del 22 settembre 2016) ha, invece, richiesto anche a loro la verifica (e l'adeguamento) delle polizze esistenti per assicurare la loro conformità alla relativa previsione. Nessuna novità invece (rispetto a quanto già previsto con la legge del 2012) rispetto alla comunicazione degli estremi della polizza al cliente, comunicazione la cui obbligatorietà risulta confermata.

Insomma, emerge una situazione con poche novità per i grandi studi legali, ma comunque impegnativa sul piano dei costi.

Per i grandi studi non è una novità. Ma i costi restano elevati

David Maria Marino, partner, financial litigation di **Dla Piper** crede «che gli studi associati più strutturati, e certamente quelli di matrice internazionale, abbiano seguito il dibattito sull'obbligo di assicurazione professionale un po' "alla finestra". Sarebbe impensabile», continua Marino, «per uno studio che opera in più giurisdizioni e che conta su un numero di professionisti elevato, operare in assenza di un'ade-

guata copertura assicurativa, senza considerare che in molti altri paesi l'obbligo di assicurazione professionale vige da molti anni. Superati certi livelli dimensionali la gestione e la prevenzione dei rischi professionali non

Supplemento a cura di ROBERTO MILIACCA rmiliacca@class.it e GIANNI MACHEDA gmacheda@class.it

ha nulla di diverso dalla gestione e prevenzione dei rischi di impresa e la tutela assicurativa costituisce uno degli strumenti principali in tal senso. Per una realtà internazionale la copertura assicurativa dei rischi professionali rappresenta certamente una delle voci di costo più significative, anche in considerazione dell'ampiezza della garanzie, del numero di giurisdizioni coinvolte, dei massimali e, tipicamente, dell'assenza di rivalse. Nella maggior parte dei casi, il programma assicurativo si struttura in diversi "layer" con il coinvolgimento di una pluralità di assicuratori che assumono quote di rischio o il rischio di singoli "layer", il tutto gestito con il coinvolgimento di primari broker specializzati nel settore. Certamente meritevole a mio avviso», conclude l'avvocato di **Dla Piper**, «l'introduzione, ad opera del decreto del 2016, di precise indicazioni sui massimali in funzione della complessità della struttura dell'attività professionale. In assenza di tali indicazioni il rischio sarebbe stato di favorire l'assenza di omogeneità di coperture, lasciando la valutazione di congruità dei

massimali alla discrezionalità dei singoli. Forse non del tutto coerente rispetto al tema della responsabilità professionale è la scelta di avere previsto per gli avvocati anche l'obbligo

di assicurazione contro gli infortuni. Mentre è immediatamente comprensibile l'esigenza di tutela dei terzi perseguita appunto attraverso l'obbligo di copertura dei rischi professionali, lo è meno rispetto all'obbligo di assicurazione degli infortuni propri. La tutela rispetto agli infortuni propri potrebbe continuare ad essere affidata alla discrezionalità dei singoli, anche in considerazione del fatto che non mi pare che tale obbligo sussista per altre categorie professionali».

Il caso degli studi associati che fanno parte di studi stranieri

Gli fa eco **Marina Santarelli**, partner co-head del dipartimento contenzioso e arbitrati di **Pavia e Ansaldo** che ribadisce come il tema della polizza rischi professionali non sia certo nuovo per gli studi associati di certe dimensioni (che lo hanno sempre ritenuto un adempimento indispensabile per una corretta gestione dei rischi) e comunque l'obbligatorietà della copertura non ha avuto pressoché alcun impatto.

«Difatti», dice Santarelli, «strutture articolate come quelle degli studi associati sono da lungo tempo assicurate, spesso per importi di gran lunga superiori rispetto a quelli previsti dalla leg-

ge. L'entrata in vigore delle nuove disposizioni, quindi, ha, almeno nel nostro caso, com-

portato solo piccoli affinamenti. L'obbligatorietà ha cambiato anche poco rispetto alla formulazione dei mandati, dal momento che i clienti da tempo, soprattutto laddove si tratta di presentare offerte nel contesto degli ormai ben noti beauty contest ovvero di vere e proprie gare, richiedono sempre e comunque l'indicazione delle coperture esistenti con specificazione dei massimali, come requisito indispensabile di presentabilità. Per studi associati che fanno parte di studi stranieri», conclude l'avvocato di Pavia e Ansaldo, «l'introduzione dell'obbligo ha certamente comportato maggiori riflessioni al momento che potrebbe essere stato necessario coordinare le coperture "internazionali" con quelle specificatamente riferite allo studio "italiano", ad esempio, con riferimento alla franchigia (talvolta molto elevate all'estero), anche al fine di essere in linea con un obbligo che in Italia ha riflessi deontologici in teoria rilevanti. Ovviamente il tema del costo non è banale, perché, da un lato, il premio assicurativo è usualmente calcolato sul fatturato, mentre dall'altro è influenzato dal tipo di attività svolta e dalla "storia" dell'assicurato nonché dalla presenza di presidi di risk management



Marco Ferraro

e di buone prassi organizzative. Tuttavia, è ragionevole ritenere che in un futuro magari neanche tanto lontano il premio possa essere influenzato anche dalla presenza o meno di certificazioni di qualità. E al tema dei costi ha pensato il Cnf nel momento in cui ha indetto una gara per la stipulazione di una convenzione che venga incontro alle esigenze di un mercato variegato».

E sull'efficacia delle polizze **Marco Ferraro**, partner e founder dello studio legale **Ferraro-Giove e Associati** osserva che «le polizze sono efficaci in quanto devono essere compilate con un modello di massima previsto dal decreto del ministero della giustizia del 22/9/2016, che stabilisce le condizioni essenziali e massimali minimi delle polizze assicurative a copertura della responsabilità civile e degli infortuni derivanti dall'esercizio della professione di avvocato. Sicuramente è vero», aggiunge Ferraro, «che l'avvocatura d'affari si è mossa molto tempo prima rispetto all'avvocatura tradizionale, sottoscrivendo polizze che garantissero l'integrità del patrimonio dello Studio. L'eventuale evoluzione di una polizza si basa su quanto offre in più rispetto al modello disegnato dal Ministero della giustizia con il decreto del 22/9/2016».

I costi: le esperienze di Legalitax, La Scala, Orrick, Quorum

Marco Moretti, partner di **Legalitax**, raccontando della sua esperienza di studio osserva che «Legalitax copre i propri rischi professionali sin dalla sua fondazione, ancor prima che ciò divenisse un obbligo di legge e nonostante il

proprio indice di potenziali sinistri sia inferiore a quello fisiologico. Questa scelta è stata dettata in primo luogo dall'opportunità di offrire al mercato un servizio consulenziale non solo di elevata competenza ma anche completo e comprensivo delle massime tutele per ogni possibile remoto sinistro. Legalitax, inoltre, da sempre considera di primaria importanza creare, anche grazie a una idonea ed estesa polizza assicurativa per rischi professionali e a prescindere dagli obblighi di legge, le migliori condizioni affinché tutti i suoi professionisti possano operare nella massima tranquillità, presupposto questo per meglio esprimere le proprie professionalità e competenze. Il costo della

copertura assicurativa (relativa ed estesa, tra gli altri, a tutti soci, associati, collaboratori, counsel e of counsel e con un massimale peraltro superiore a quanto imposto dalla legge) rappresenta», continua Moretti, «per Legalitax un costo annuo di poco

interiore all'1% del proprio fatturato e, per le ragioni di cui sopra, non prevede di norma alcuna rivalsa nei confronti del professionista responsabile; lo Studio si riserva solo di rivalersi sul singolo professionista socio per la franchigia eventualmente applicata nei limiti di quanto eccedente il fondo di riserva appostato in bilancio. La stipula della polizza da parte dello Studio a beneficio di tutti i professionisti che vi operano consente comunque, tramite la condivisione del rischio, una ottimizzazione dei costi rispetto a quanto avverrebbe, a parità di condizioni, in caso di singole e individuali contratti assicurativi. La polizza e i suoi estremi sono debitamente comunicati da Legalitax a tutti i propri clienti direttamente all'interno delle relative proposte professionali o anche in via antic-

pata (come nel caso di partecipazione a bandi di gara, pubblici o privati)».

Porta la sua esperienza in termini di costi anche **Christian Faggella**, managing partner di **La Scala Studio Legale**: «Lo studio adotta sin dalla sua fondazione una polizza professionale. Non abbiamo quindi aspettato l'entrata in vigore della nuova normativa ma lo abbiamo sempre considerato un dovere sia per i clienti che per noi. La polizza ha un costo di circa 250 mila euro l'anno, con una copertura pari a 25 milioni di euro annui. La polizza copre a ombrello tutti i rischi classificati come rischi «tipici» dell'attività professionale svolta dallo studio, è valida quindi per tutti i professionisti che operano per conto dello studio».

«Come tutti i grandi studi d'affari, Orrick si è da sempre dotato di una articolata struttura di polizze assicurative, ritenendo fondamentale tutelare il cliente da eventuali errori professionali che, fortunatamente, ad oggi non abbiamo dovuto affrontare ma che è nostro dovere ritenere possibili, soprattutto in una realtà con numerosi professionisti che lavorano su operazioni complesse», dichiara **Guido Testa**, deputy managing partner di **Orrick Italia** nonché office leader della sede di Milano. «Parallelamente a una polizza stipulata a livello di firm, Orrick ha quindi sottoscritto una polizza integrativa in Italia, sicuramente a maggior tutela del cliente ma anche dei nostri stessi avvocati, i quali, parallelamente all'attività tradizio-

nale, spesso ricoprono incarichi all'interno di organi societari (organismi di vigilanza, collegi sindacali e consigli di amministrazione) e che riteniamo importante tutelare nell'adempimento di tali

funzioni. La nuova normativa non ha quindi avuto un impatto importante sulla nostra struttura assicurativa, che era già piuttosto ampia. Ha però comportato un adeguamento dei costi che in totale superano i 100 mila euro all'anno».

«La nostra associazione professionale si è da sempre dotata di una polizza assicurativa finalizzata a coprire la responsabilità professionale di tutti gli associati (i.e. i soci), ma anche di tutti i collaboratori dell'associazione, che nel nostro caso fa riferimento complessivamente a oltre 50 professionisti, suddivisi su due sedi (Roma e Milano)», spiega **Nicola Romano**, partner di **Quorum Studio Legale e Tributario Associato**. «La nostra polizza assicurativa Rc attuale è stata stipulata con un primario operatore del settore, a seguito di un beauty contest, e attualmente prevede un massimale di 5 mln di euro per sinistro e, in aggregato, 10 mln di euro per anno assicurativo (quindi, già in linea con quello previsto dall'attuale normativa per strutture delle nostre dimensioni). Inoltre, in

occasione del prossimo rinnovo della polizza, stiamo già cercando di estendere la copertura assicurativa anche all'attività di Data protection officer, di prossima

introduzione in conseguenza dell'entrata in vigore della nuova direttiva europea



Nicola Romano

Le law firm hanno già adempiuto da tempo all'onere

sulla tutela dei dati personali (il 25 maggio 2018), conosciuta con l'acronimo di «Gdpr». Su questo aspetto, per il quale già molti studi stanno approntando pacchetti di assistenza ai clienti, stiamo fattivamente collaborando con le assicurazioni, da noi interpellate, in quanto figura nuova e non ancora contemplata dalle coperture assicurative in circolazione».

C'è anche la polizza infortuni: alcuni studi hanno giocato d'anticipo

E, infine, **Barbara Calza**, socio di **De Berti Jacchia Franchini**

Forlani, pone poi l'accento su un altro aspetto rilevante affermando che «per quanto riguarda il nostro studio, abbiamo voluto cogliere, in previsione dell'obbligatorietà della polizza infortuni, l'opportunità di adottare, giocando di anticipo, una politica di welfare aziendale. Infatti già nella primavera dello scorso anno, anche alla luce degli obblighi normativi anticipati dalla legge professionale, sebbene a quell'epoca non ancora efficaci in mancanza del Decreto ministeriale di attua-

zione, il nostro studio decise di studiare la fattibilità di una polizza infortuni a beneficio di tutti coloro che, a vario titolo, prestassero la propria attività lavorativa nello studio (e quindi, ovviamente ai soci, agli associati, ai collaboratori, praticanti, ed anche ai dipendenti, ancorché per questi ultimi già opera l'assicurazione obbligatoria Inail). Alla base di questa decisione», conclude Calza, «c'è stata certamente un'attenta valutazione sui ragionevoli benefici di una politica di welfare azien-

dale da parte di coloro che fanno parte della nostra associazione. Quindi trattasi, per quanto riguarda i collaboratori e dipendenti, evidentemente di un benefit da ricompandersi nella retribuzione pattuita e, in generale per tutti, comunque un grande vantaggio in quanto da una parte le condizioni raggiunte con la compagnia assicurativa sono state certamente più favorevoli di quelle che ogni singolo avrebbe potuto spuntare».

© Riproduzione riservata



Barbara Calza



Guido Testa



Marco Moretti



Marina Santarelli



Christian Faggella



David Maria Marino